



RISTORANTE
PIZZERIA

La buona cucina

Via Pianodardine 55
83100 Avellino
tel. 0825622041
chiuso il lunedì
È gradita la prenotazione

ANNO XXXVII - N. 15 - euro 0.50
sabato 16 aprile 2011

settimanaleilponte@alice.it

il ponte

“Et veritas liberabit vos”

www.ilpontenews.it



Settimanale Cattolico dell'Irpinia



Centro Acustico

Fonetop

C.so V. Emanuele
Avellino tel. 082526057

Pace Map

和平 Paz

سلام Peace

Paix سلام

Damai सान्नि

Frieden शान्ति

POLITICA

A. Santoli



pag. 5

CULTURA

A. Gnerre



pag. 14

MEDICINA

G. Palumbo



pag. 8

VANGELO

Padre M. G. Botta



pag. 6

Il clero irpino nel Risorgimento



Luigi
Barbarito

In quest'anno di celebrazioni per il 150.mo anniversario dell'unità d'Italia, vorremmo ricordare la partecipazione alla vicenda risorgimentale di non pochi sacerdoti e religiosi irpini. La loro presenza si riscontra già agli albori della storia risorgimentale, a partire dalla prima Repubblica Napoletana, alla insurrezione del 1820, che vide l'Irpinia al centro della rivoluzione di cui il colonnello Lorenzo De Concilio fu uno dei capi, dai moti del 1848 e al completamento dell'impresa con la conquista di Roma capitale. Vorremmo qui ricordarne alcuni, che si distinsero non solo per il loro patriottismo ma anche per il prezzo che pagarono con l'esilio e le persecuzioni poliziesche.

Il primo e più conosciuto, anche per le sue doti poetiche, è Pietro Paolo PARZANESE. Nacque ad Ariano Irpino l'11 novembre 1809. Fu alunno del Seminario Diocesano e divenne sacerdote di quella antica e illustre diocesi. Passò alcuni anni della gioventù a Napoli dove perfezionò gli studi e maturò la sua produzione poetica. Viaggiò molto nei vari paesi e città del Meridione, acclamato per il sapere e l'eloquenza. Fu sospettato dalla polizia borbonica di simpatie unitarie e liberali e fatto oggetto di attenta sorveglianza. Morì a soli 43 anni a Napoli di febbre tifoidea. Consacrò agli umili, ai sofferenti e ai poveri la gran parte delle sue poesie soffuse di umana e cristiana delicatezza e comprensione. Manterebbe di essere rivalutato per la carica lirica ed educativa dei suoi componimenti poetici. A riprova dei suoi sentimenti patriottici di piace riportare qui un sonetto dedicato all'Irpinia, della quale ricorda il fiero amore alla libertà degli avi in contrasto con la miseria e la sottomissione al dispotico potere del tiranno del tempo.

*Stettero un dì per queste balze irpine
I vecchi padri come rocce immoti
Ed, al fulmin de l'aquile latine,
offerser petti a libertà devoti.
Bruni dal sole e con diffuso crine
trassero a morte dagli antri remoti
e quelle che inducevan pelli ferine
sanguinose lasciavan ai nepoti.
Pur la tremenda eredità negletta
Imprecò su' degeneri protervi,
par al sangue oltraggiato, alta vendetta.
Così Irpinia perdeo animo e nervi
ed or nei cenci dal tiranno aspetta
un pan che nutra gli affamati servi.*

Non meno interessante è la vicenda di un altro sacerdote: Raffaele MASI, di Atripalda. Questi nacque nella cittadina sul fiume Sabato nel 1817. Studiò nel Seminario diocesano di Avellino. Divenuto sacerdote, si recò a Napoli per completare gli studi. Fu subito preso dalle idee filosofiche e politiche del sacerdote piemontese Gioberti, il teorico del "neo-guelfismo", che auspicava una Italia confederata sotto la presidenza morale del Papato. Il Masi fu sorvegliato speciale del governo borbonico. Prese parte attiva ai moti rivoluzionari del 1848 ed eletto al Parlamento Napoletano. In seguito alla reazione del governo borbonico si mise da parte cercando di evitare l'esilio col quale venivano di solito puniti i membri del clero che si opponevano al regime monarchico dei Borbone. All'avvento di Garibaldi ebbe su segnalazione di Francesco De Sanctis un alto incarico nel settore della pubblica istruzione, incarico che mantenne nel nuovo governo dell'Italia unita. Fu nominato prima Preside del Liceo "Vittorio Emanuele" a Napoli, poi del celebre Liceo "Cesare Beccaria" a Milano. Qui conobbe ed ebbe rapporti di amicizia con Alessandro Manzoni. Nel 1867 ebbe l'incarico di Provveditore Centrale agli studi secondari del Regno. Morì nella capitale lombarda il 27 febbraio 1876. Alla sua morte una breve biografia fu tracciata nella prestigiosa rivista "L'Illustrazione Italiana", n. 20, del 12 marzo 1876 a firma del Professor Carlo Cajmi. Alla memoria del Masi dedicò un saggio anche il compianto Sabino Tomassetti, benemerito di diligenti ricerche sulla storia di Atripalda.

Merita di essere ricordato anche l'arciprete di Andretta Antonio MIELE, nato il 23 febbraio 1813. Alunno del Seminario Metropolitano di Sant'Andrea di Conza, fu uomo di lettere, valente predicatore e patriota. Prese parte alla rivoluzione del 1848 insieme a Settembrini, Poerio Pironi ed altri. Fu relegato dal governo borbonico per sei anni nell'isola di Ventotene. Rientrato in Andretta fu eletto deputato del Collegio di Lacedonia, ma non ottenne la convalida perché sacerdote in cura d'anime. Morì a Napoli il 25 luglio 1863, due anni dopo aver visto realizzato il sogno di una Italia unita, libera ed indipendente.

Vorrei concludere col voto che in quest'anno celebrativo, l'Irpinia si faccia onore nel ricordare i suoi numerosi ed illustri figli, che si distinsero nella lotta, spesso anche pagando un grave prezzo di persona, perché si realizzasse il sogno di una unica patria italiana, che ci dà coscienza e fierezza di appartenere ad un popolo e ad una nazione che attraverso i secoli ha arricchito il patrimonio artistico, civile e morale dell'umanità.

LA DOMENICA DELLE PALME



Intervista al Vescovo Francesco Marino

Eleonora Davide a pag. 3

DIOCESI DI AVELLINO 2011
IL GIUBILEO CONTINUA

Dacci oggi la nostra acqua quotidiana "che lo coltivasse e custodisse il Creato come un dono di Dio e bene comune"

Acque pure e cristalline, ghiacciai e cascate, fiumi maestosi e foreste ricche di biodiversità. Sono le meraviglie naturali dell'Aysén, nella Patagonia cilena. Proprio là, un vescovo, mons. Luis Infanti, in viaggio, si ferma un giorno in una stazione di servizio e constata che un litro d'acqua minerale è più caro di un litro di benzina. Decide allora di raccontare e denunciare l'accaduto nel suo libro "Dacci oggi la nostra acqua quotidiana".

Fa indagare insieme ai suoi fedeli, consulta esperti, collabora con le associazioni impegnate nella salvaguardia della natura e dell'acqua bene comune.

Intorno alla ricchezza idrica della Patagonia si sono formati interessi economici enormi. Esiste un progetto di megadighe idroelettriche (cui partecipa anche l'italiana Enel). I ghiacciai già vengono venduti alle multinazionali dell'acqua in bottiglia.

Ma chi ne beneficerà alla fine?

Certamente non i patagoni e la loro straordinaria regione, riserva di vita per il pianeta. E' questo un problema che riguarda ogni paese, sostiene il vescovo: **fino a che punto è lecito trasformare il Creato in mercato?**

Il tempo presente richiede una comprensione rinnovata del nostro stare nel Creato. L'acqua, elemento primordiale e fonte di vita, trova ampio spazio nell'elaborazione letteraria come proiezione di pulsioni inconscie (acqua = vita), come emblema significativo del rapporto uomo-natura in una determinata epoca, come elemento a cui il poeta consegna il nucleo fondamentale del proprio pensiero.

Ad esempio, nelle *Laudes creaturarum* di San Francesco d'Assisi, l'acqua è definita "utile et humile et pretiosa et casta", evidentemente in un'epoca in cui la natura era incontaminata, non solo, era "venerata" dall'uomo in quanto segno della potenza e della bontà di Dio ed era ritenuta indispensabile ("utile") alla sopravvivenza.

E' insomma del tutto assente dalla mentalità medioevale la presunzione di un dominio dell'uomo sulla natura e tanto meno della possibilità di manipolare e trasformare gli elementi della natura adattandoli alle esigenze materiali dell'uomo, anzi, è l'uomo che si deve umilmente piegare alla natura ringraziandola (e di conseguenza ringraziando il suo Creatore) per il fatto che gli dà tutto ciò che è necessario per vivere.

L'umiltà verso il Creato si spinge al punto che dal Santo di Assisi solo la natura è ritenuta degna di lodare il Signore, tanto che essa si pone come intermediaria tra uomo e Dio nella lode al Creatore cui tutti i cristiani sono invitati (l'uomo, infatti, non è degno di "mentovare" direttamente Dio, quindi può lodarlo solo attraverso il Creato).

Oggi, si è persa quell'antica sensualità che l'acqua trasmetteva, quel recondito rispetto che l'uomo aveva del Creato, quella profonda ammirazione per uno scorrere di vita, senza il quale l'uomo non può esistere.

Eppure l'acqua è fonte di ispirazione; è citata ben 425 volte nella Bibbia, è musa per i poeti, è



chiara, fresca per il Petrarca, è pioggia ristoratrice per il Manzoni, è sensuale nella *Pioggia del Pineto* per il D'Annunzio.

La vita dell'uomo può avere un senso?

Può averla soltanto rivolgendosi indietro, nella direzione della dimensione della memoria del passato!

L'acqua è una preghiera, non può divenire una bestemmia!

Un dono comune che ci è stato affidato. Dovevamo coltivarlo, custodirlo, non immaginare di poterlo rendere una merce da commerciare per soddisfare i voleri di una economia sconfitta e da rigenerare.

L'istanza morale dell'acqua va compresa, aiutata, supportata!

Il dono, che ci fu fatto, aveva l'obiettivo di proteggere dalla morte tutte gli esseri viventi, tutti gli uomini, tutte le categorie sociali e non di creare dalla perversione economica nuove classi sociali: gli esclusi.

L'amore per l'acqua che ci ha sempre distinti, sembra essere svanito, affogato in un mare di egoismo e di arrivismo.

L'acqua primordiale, l'acqua archetipica, dinamicamente costruita in un luogo e in un tempo "altri" rispetto a quelli comuni, quotidiani, non c'è più; il principio della sacralità dell'acqua, così strettamente connesso al concetto di spazio sacro, tanto che non si riesce a comprendere se sia l'acqua a "consacrare" un luogo, o la stessa portata sacrale delle acque sia legata al fatto che esse sgorgino da un luogo sacro, non si intravede o non vogliamo più intravederlo.

Che l'acqua sia acqua di vita, ce lo conferma Corazzini ne *Il fanciullo* (Le aureole, 1905), in versi in cui esplicitamente l'impossibilità di attingere alla fonte coincide con la separazione dall'«oggetto primario», e dunque con la morte, con la fine dell'età d'oro che è la primavera, rivolgendosi ad un «fanciullo» che in fondo è se stesso, dunque, Corazzini scrive: **alle tue fonti più non devi bere, hai seppellito le tue primavere per sempre; tu non puoi resuscitare... .. pellegrino che vai, che vai, che vai simile al fiume che non trovi mare, al seme che non possa fecondare per un suo malinconico destino** (Il fanciullo, p. 156, vv. 37-40, 47-50).

Ma in un sogno di aprile, fiducioso ed ottimista, vorrei rivolgermi a tutti, osannando la meraviglia ed il mistero dell'acqua non ancora colonizzata, né militarizzata: "Anima, guarda il tuo giardino verde...E ascolta gli zampilli. Esili e fiocchi a tratti cullan le tristezze ignote, poi li rechina il vento o li percuote traendone qua e là singhiozzi rochi..." (Golovni, Sogno d'aprile, p. 155, vv. 17-20).

O lettore, ascolta allora la tua sete, lascia libero un dono concesso!

Abbandona la malinconia di una prigione dalla quale neppure il poeta sa evadere; è schiavitù in cui, pure, l'io si crogiola, è accidia che va dall'individuo alle cose, dalle cose all'individuo, e che si racconta attraverso la voce delle gocce di pioggia, dell'acqua incolore ed insapore di una fontana nata libera e zampillante con un andamento pausato, lento e cantilenante a causa di ripetizioni.

A causa di tutto questo: "Io no, non mi diverto, sentendomi ormai spoglio, oggi, e diserto... appena guardo, appena alzo la testa" (Moretti, I coriandoli e la cenere, p. 325, vv. 21-22, 27).

Perché: "No, non sta bene - è vero, mamma? - quando c'è una persona che ci vede, allora, piangere non bisogna, ma in quest'ora di pace è un pianto blando.

E dolce e piano e mi par ch'esso faccia sì bene come alla campagna il getto delle polle, sì bene come il tetto natio, le aperte braccia" (Moretti, Sia il pianto segreto, p. 515, vv. 1-8).

Federico Dell'Orfano

Conferenza stampa dell'Alto Calore

È L'ORA DELL'AFFIDAMENTO

Il presidente Francesco D'Ercole: "La nostra è una gestione trasparente"

L'Alto Calore nel segno della trasparenza. Dopo le voci, veicolate da una parte della stampa locale, sul presunto clientelismo in seno all'ente di Corso Europa, il presidente Francesco D'Ercole è intervenuto in prima persona per smentire tali illazioni con un'apposita conferenza stampa svoltasi lunedì scorso (11 aprile) insieme al vice presidente Eugenio Abate e al direttore generale Eduardo Di Gennaro.

"L'attuale consiglio di amministrazione ha sempre mantenuto un atteggiamento prudente rispetto alle vicende che, in passato, hanno coinvolto l'Alto Calore, evitando così di mettere in evidenza alcune difficili situazioni ereditate dalla precedente gestione" - ha sottolineato D'Ercole - "Ciò è stato fatto in vista del raggiungimento di un obiettivo centrale per l'azienda e per tutti



i cittadini dell'Irpinia e del Sannio: l'affidamento diretto del servizio di gestione pubblica dell'acqua, che ci consentirebbe di programmare con maggiore certezza il futuro dell'azienda".

Per guardare al domani con serenità, però, è necessario innanzitutto mettere a posto i conti: "Stiamo lavorando per portare il bilancio in equilibrio, attraverso la riduzione dei costi d'erogazione in alcuni settori specifici: telefonia, immobili, automezzi, manutenzioni ed energia. Contiamo di riuscirci nel più breve tempo possibile".

Infine, il presidente dell'Alto Calore si è soffermato anche sul personale e sui quadri dirigenziali: "Di concerto con i sindacati, abbiamo avviato una vera e propria ristrutturazione organizzativa per creare un organigramma che sia flessibile (il numero dei dirigenti, ad esempio, passerà da sei a tre, ndr), meritocratico e, di conseguenza, costituito da persone in grado di garantire una maggiore efficienza dell'ente stesso".

D'Ercole, insomma, non le ha certo mandate a dire. D'altronde, prima di gettare fango sul lavoro di un'amministrazione nata non più di sette mesi fa, bisognerebbe chiedersi: come mai, negli anni addietro, la vecchia dirigenza politica dell'Alto Calore non sia mai riuscita a produrre l'affidamento diretto della gestione pubblica dell'acqua?

Antonio Iannaccone

REFERENDUM DEL 12 E 13 GIUGNO



IO NON SONO A
FAVORE DEL NUCLEARE



IO SONO A FAVORE
DELL'ACQUA PUBBLICA

PER DIRE NO AL NUCLEARE E SÌ ALL'ACQUA PUBBLICA VOTA SÌ

CAMPAGNA PUBBLICITA' PROGRESSO
A CURA DEL SETTIMANALE "IL PONTE"

Intervista a Francesco Marino vescovo della Diocesi di Avellino

IN CAMMINO VERSO LA PASQUA

Da persone umane, partecipi di una stessa umanità fatta a immagine e somiglianza di Dio e destinata ad un unico fine in Dio, di fronte al fenomeno dell'emigrazione, siamo chiamati a dare risposte di solidarietà, evitando paure ed esclusione, cercando soluzioni in spirito di dialogo politico e di cooperazione a vari livelli, e favorendo una ragionevole accoglienza.



Francesco Marino

Eccellenza come si può spiegare il senso del cammino verso la Pasqua?

La Pasqua di risurrezione che celebriamo ogni anno è l'evento liturgico più importante per ogni credente cristiano. Innanzitutto essa fa riferimento agli avvenimenti che riguardano la persona di Gesù di Nazareth che, secondo la ricostruzione storica più accreditata oggi, in prossimità della pasqua giudaica del 30 d.C., subì l'arresto, il processo di fronte al tribunale religioso, la consegna a Pilato e la condanna alla crocifissione da parte dei Romani. Il venerdì 7 aprile di quell'anno, intorno alle tre del pomeriggio, egli morì crocifisso e fu sepolto in fretta, prima del tramonto, perché la sera di quello stesso giorno iniziava la festa pasquale ebraica con la cena prescritta dalla Legge. Il terzo giorno da questi avvenimenti, il primo giorno della settimana, che da allora in poi verrà chiamato Domenica, "giorno del Signore", dopo che alcune donne e i discepoli avevano constatato con meraviglia e timore che il sepolcro era vuoto, egli si mostrò vivo, risorto, prima a Maria di Magdala, poi ad alcuni discepoli ed infine, agli apostoli riuniti nel cenacolo. Queste testimonianze hanno carattere storico e ci sono consegnate dagli scritti del Nuovo Testamento. Il senso salvifico di questi avvenimenti ci è stato affidato da Gesù stesso "nella notte in cui veniva tradito", la vigilia della sua passione e morte, quando, durante l'ultima cena, diede se stesso, "in memoriale", nel banchetto della nuova Pasqua, i cui alimenti sono il "pane spezzato" del suo Corpo e il calice versato del suo Sangue. In tal modo i discepoli di tutti i tempi, rinnovando il rito della nuova pasqua istituito da Gesù, sono resi "contemporanei" a questi fatti, sono purifica-

ti dai peccati e riconciliati con Dio mediante la sua morte e la risurrezione. Ecco allora la Pasqua della chiesa, la pasqua di ciascun credente! Essa viene vissuta, innanzitutto ogni domenica, quando celebriamo l'Eucarestia, poi ogni anno, attraverso l'antico cammino liturgico in due tempi: la quaresima, tempo di conversione che conduce al Triduo pasquale e la grande festa della Risurrezione, con il rinnovo delle promesse battesimali; seguono i cinquanta giorni che arrivano fino alla domenica di Pentecoste, con la memoria del dono crismale dello Spirito Santo. Questi giorni non sono meno importanti di quelli quaresimali, perché in essi siamo chiamati a interiorizzare, nella partecipazione ai sacramenti, il senso profondo della risurrezione in Cristo alla quale abbiamo partecipato, il senso della vita nuova in Lui. Si potrebbe sintetizzare dicendo che, per noi cristiani, il cammino pasquale è un itinerario dello spirito che conduce alla piena libertà, alla novità di vita quali figli di Dio inabitati dallo Spirito di Cristo risorto.

Questa Pasqua è segnata da tragici eventi, tra i quali la crescente presenza nel nostro Paese di tanti immigrati, conseguenza della sofferenza di molte popolazioni del nord Africa...

La realtà liturgico - spirituale della Pasqua, di cui abbiamo parlato, anche per noi cristiani, come per Cristo, ha necessariamente una dimensione storica. Cristo è veramente morto e risorto. La storia in cui viviamo, con i suoi avvenimenti drammatici, sia a livello microscopico: che toccano la vicenda strettamente personale di ciascuno di noi, le situazioni particolari di difficoltà nella salute o nella malattia, nelle relazioni umane e familiari complesse, nel lavoro, nell'incontro con la morte, ... sia a livello macroscopico: nei grandi processi umani, la globalizzazione e i fenomeni strutturali che riguardano i popoli, l'ambiente, la fame, i terremoti, le migrazioni... tutto va pensato, meditato e, infine, vissuto come chiamata ad un impegno di responsabilità alla luce del mistero pasquale. Ce lo insegna molto bene e con acutezza profetica il Concilio



foto - archivio storico

Vaticano II quando nella "Gaudium et Spes" dice che "il progresso umano, che pure è un grande bene dell'uomo, porta con sé una grande tentazione: infatti, sconvolto l'ordine dei valori e mescolando il male col bene, gli individui e i gruppi guardano solamente alle cose proprie, non a quelle degli altri; e così il mondo cessa di essere il campo di una genuina fraternità, mentre, invece, l'aumento della potenza umana minaccia di distruggere ormai lo stesso genere umano" (n. 37). Il concilio insegna che i fenomeni storici umani e le risposte che noi siamo chiamati a dare "devono venir purificate e rese perfette per mezzo della croce e della risurrezione di Cristo". Da persone umane, partecipi di una stessa umanità fatta a immagine e

somiglianza di Dio e destinata ad un unico fine in Dio, di fronte al fenomeno dell'emigrazione, siamo chiamati a dare risposte di solidarietà, evitando paure ed esclusione, cercando soluzioni in spirito di dialogo politico e di cooperazione a vari livelli, e favorendo una ragionevole accoglienza. E' triste constatare che la prima reazione di tanti, in un Paese che si dice cattolico, sia stata la paura e l'egoistica esclusione.

Questo momento forte del cammino liturgico coincide con le celebrazioni dell'anno giubilare dei Santi Patroni di Avellino, ci può suggerire come vivere oggi questa particolare concessione?
Il tempo pasquale è il tempo favorevole ad accogliere il dono giubilare di

grazia legato alla testimonianza dei santi Modestino, Fiorentino e Flaviano. E' innanzitutto il valore del martirio come atto di fede e di amore cristiano che ha il suo fondamento nella morte e risurrezione di Cristo. Trasmettere l'annuncio che in Cristo c'è l'unica salvezza dell'uomo e la sua vera liberazione da ogni forma idolatrica di sottomissione a qualsiasi potere oppressivo che ancora oggi, come al tempo dei martiri, è ancora operante nel mondo, e per questo in grado di "dare la vita", cioè di impegnare ogni energia di pensiero e di azione in tutti i campi dell'umano, è il grande insegnamento che riceviamo dai santi Patroni. Insegnamento reso possibile proprio dalla fede e dalla partecipazione sacramentale ed esistenziale alla passione, morte e risurrezione di Cristo. La stessa preghiera, che in questi giorni santi spero sia più intensa e continua tra i cristiani, ha senso solo se ci forma a questo.

Qual è la Sua percezione delle emergenti difficoltà della comunità avellinese riguardo alla povertà e alla perdita di lavoro?

E' una percezione drammatica! In questo siamo accomunati, in forme diverse ovviamente, a tanti nostri fratelli e sorelle nel mondo. Il fenomeno emigratorio ce lo insegna. Ma abbiamo passato tempi peggiori e abbiamo le risorse necessarie per potere superare le difficoltà. Io credo che un popolo, anche per riscattare i suoi momenti difficili dal punto di vista economico, debba far leva sui valori etici che fanno parte del suo patrimonio culturale e spirituale. I nostri padri sono usciti nella loro storia da situazioni di gravi difficoltà - pensiamo al dopoguerra - con il senso forte della dignità del lavoro, anche quello oggi considerato socialmente irrilevante, della sobrietà, della tenacia, della fiducia e speranza nelle proprie possibilità, della promozione attraverso lo studio, l'inventiva. Non possiamo aspettare dagli altri, dobbiamo essere noi a porre le premesse, attraverso la cooperazione responsabile e solidale di tutte le migliori forze; anche quelle, nuove, da impegnare nella responsabilità della cosa pubblica.

Eleonora Davide

Parrocchia Duomo

Consulta delle Aggregazioni Laicali

Processione del Venerdì Santo e Via Crucis commentata dalle Aggregazioni, lungo le vie cittadine.

Partenza dal Duomo di Avellino -

Venerdì 22 Aprile 2011

ore 18.30

Diocesi di Avellino - Anno Giubilare di S. Modestino

La Chiesa di Avellino alla riscoperta delle proprie origini **Pellegrinaggio Diocesano in Turchia: le antiche Chiese dell'Asia minore e i luoghi di S. Paolo Istanbul - Efeso - Tarso - Antiochia - Konia - Cappadocia**

30 giugno - 7 luglio 2011

Quota individuale (tutto compreso) € 1.170,00

Iscrizioni e acconto € 300 c/o Caritas diocesana (piano terra Palazzo vescovile) entro il 26/04/2011

Ritorniamo in Terra Santa: là dove tutto ha avuto inizio.....

Nazareth - Tiberiade - Cafarnao - Gerico - Kumran - Betlemme - Gerusalemme

11 - 18 ottobre 2011

Quota individuale (tutto compreso) € 1.230,00

Iscrizioni e acconto € 300 c/o Caritas diocesana (piano terra Palazzo vescovile) entro il 11/07/2011

LA DOMENICA DELLE PALME

TRA FEDE E STORIA

La Domenica delle Palme o Domenica della Passione del Signore, introduce la celebrazione della Settimana Santa, nella quale vengono ricordati e celebrati gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù, la Passione e la Resurrezione.

Con la Domenica delle Palme la Chiesa rievoca l'ingresso trionfale di Cristo a Gerusalemme in sella a un asino, con la folla che lo salutava agitando rami di palma e di ulivo e gridando "Osanna!



Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!

Nel ricordo di questo avvenimento, la liturgia della Domenica delle Palme, inizia, di solito, al di fuori della chiesa ove vengono radunati i fedeli, e dove il sacerdote benedice i rami di ulivo o di palma, quindi si inizia una processione che porta all'interno della chiesa, dove si continua la celebrazione della Santa Messa.

La palma, intendendo l'albero del dattero, che cresce nelle zone aride meridionali affacciate sul Mediterraneo, ha un particolare significato, nella simbologia cristiana: è simbolo di vittoria, ascesa, rinascita e immortalità.

"Come fiorirà la palma così farà il giusto" si legge nel **Salmo 91,13** ad indicare la particolare infiorescenza della palma anche quando l'albero sembra essere ormai morto: allo stesso modo i martiri avranno la loro ricompensa in Paradiso.

Solitamente i fedeli portano a casa propria i rametti di ulivo e di palma benedetti, conservandoli quali simbolo di pace, regalandone parte a parenti ed amici. In alcune regioni d'Italia, si usa anche che il capofamiglia usi un rametto, intinto nell'acqua benedetta durante la veglia pasquale, benedicendo la tavola imbandita nel giorno di Pasqua. In altre zone d'Italia, con le foglie di palma intre-



ciate si realizzano piccole e grandi confezioni addobbate, che verranno poi regalate o scambiate fra i fedeli in segno di pace.

La domenica delle Palme, durante la celebrazione eucaristica, viene letto un passo del **Vangelo di Luca**, in cui l'unica persona che, alla fine della vicenda terrena di Gesù, crede in Lui (oltre al malfattore) è il Centurione. Non un soldato qualunque, ma il comandante dei soldati, colui che - probabilmente - avrà organizzato e fatto eseguire la condanna a morte. Proprio questo straniero, nemico, il Centurione romano, riconosce in Gesù un "giusto".

Non esprime una fede chiara, si

potrebbe dire, come quella che in altri passi del Vangelo viene dichiarata, ma riconosce in Gesù una persona "giusta", amata e glorificata da Dio.

Gesù muore glorificando Dio, ed accogliendo il malfattore. Un malfattore che - se leggiamo bene - non chiede perdono, ma si affida, a sua volta al Gesù, chiedendo di stare con lui.

Sembra questo il passo del Vangelo su cui maggiormente si è portati a riflettere, nella Domenica delle Palme di questo 2011, in un momento di disorientamento per l'umanità intera, dove qualcuno fa ancora fatica a distinguere ciò che è giusto da

ciò che è sbagliato, dove ci si sente persi, confusi, disperati...

È un affidarsi incondizionato, senza proclami, come se ne sentono tanti in questi giorni, è un affidarsi con gioia e con speranza, è un affidarsi che, forse, va anche oltre i confini religiosi, di cultura, di status sociale, è un affidarsi che abbraccia il mondo intero.

Il punto di riferimento comune non può che essere l'unica Verità possibile, che scansa da ogni equivoco, da ogni incertezza e ci indica il cammino, illuminandolo e dandoci la Forza di percorrerlo.

Luigia Meriano

IL FATTO E IL COMMENTO

"LA CONVERSIONE TRA GIUBILEO E QUARESIMA" - l'opinione di don Vitaliano Della Sala

La Pasqua è ormai alle porte, siamo nella settimana Santa e in un anno così importante per la Diocesi di Avellino in cui si celebra il Giubileo Modestinoiano per fare memoria del martirio dei nostri Santi patroni Modestino, Fiorentino e Flaviano, avvenuto ben 1700 anni fa, ci rendiamo conto che in giro si respira un'aria di disagio generale causato, nella maggior parte dei casi dalla crisi economica ancora incombente che non finisce di mieterne le sue vittime in ogni campo (Cassa integrazione di molte aziende, perdita di posti di lavoro, nuove povertà) e che toglie in un certo qual modo l'entusiasmo dell'attesa di una festa che per noi cattolici rappresenta "l'essenza" stessa del nostro credo, in quanto nel farne memoria ricordiamo molti dei misteri della nostra fede in Cristo Gesù.

Don Vitaliano Lei è amministratore parrocchiale di una delle tre chiese meta del Giubileo Diocesano. Come vive la sua comunità un evento così straordinario?

Devo dire in tutta onestà che la mia comunità vive questo evento con la serenità della quotidianità. Le persone del luogo hanno una certa "familiarità" con san Modestino e quindi il Giubileo per loro è un evento che li coinvolge solo dal punto di vista di una devozione particolare al Santo Patrono. Quello che ho notato invece è l'interesse dall'esterno della Parrocchia ad andare alla scoperta delle radici della nostra fede, che qui in Irpinia ha delle testimonianze esemplari, se pensiamo ai Santi Modestino, Fiorentino e Flaviano martirizzati proprio nella zona di Mercogliano, e ai Santi Ippolito, Sabino e Romolo martirizzati invece nella zona della vecchia Abellinum, ora Atripalda, dove sorge addirittura una Basilica Paleocristiana. Proprio la



don Vitaliano Della Sala

redazione del Ponte qualche settimana fa ha partecipato un pomeriggio ad una celebrazione per ricordare il sacrificio di questi martiri della fede, che hanno difeso il loro credo fino appunto alla morte. Il Giubileo, come sappiamo bene, è un anno Santo istituito dalla Chiesa, nel quale è possibile usufruire di alcune indulgenze che poi attraverso la confessione ci dovrebbero rimettere in "carreggiata" per continuare il percorso che Nostro Signore ha disegnato per ognuno di noi. Il Giubileo infatti nasce per l'appunto per i pellegrini che hanno "un bisogno supplementare" di riconversione a Cristo, che in queste occasioni si riversano copiosi verso le chiese dell'evento per poter attingere alla fonte della Salvezza. Nel mese di giugno inoltre si prevede un ulteriore aumento di pellegrini, in quanto il busto d'argento del Santo Patrono della cattedrale, verrà in "pellegrinaggio" anche lui alla chiesa del Martirio, dopo il furto della statua originaria avvenuto nel 1975. Grazie a questo evento straordinario per la Chiesa Avellinese, molti fedeli hanno saputo che San Modestino era il patrono della nostra Diocesi, cosa questa ignorata da molti, in quanto nelle piccole realtà dei loro comuni di appartenenza ognuno si rivolgeva con devozione nei momenti difficili al proprio Santo Patrono.

In questa Pasqua si avverte un maggiore disagio dovuto sia a causa di eventi internazionali (terremoto in Giappone, guerre civili, crisi libica, ecc.), sia a causa della crisi economica ancora incombente. Secondo Lei questi tipi di sofferenza avvicinano di più alle sofferenze di Cristo?

Ogni qual volta la sofferenza fisica e morale si impadronisce dell'uomo, in quel momento esso partecipa alla stessa sofferenza di Cristo nell'orto degli Ulivi che addirittura si è fatto crocifiggere sul Calvario per redimerci dai nostri peccati. Anche in queste occasioni dunque il Signore è vicino a chi soffre. Certo è difficile riuscire ad emergere da alcune situazioni quando precipti in uno stato di disperazione in cui arrivi a pensare che nulla abbia più un senso, specialmente se all'improvviso ti ritrovi senza un lavoro e non sai più come mandare avanti la tua famiglia che ti chiede il necessario almeno per sopravvivere! A questo punto spetta a noi saper testimoniare Cristo presente nella storia di ogni uomo in modi diversi seppure con un unico scopo, quello cioè di realizzare in ognuno dei suoi "figli" la sua Santa Volontà! A volte siamo così abituati alla normalità, che nelle nostre corse quotidiane non ci rendiamo conto che un giorno qualcosa possa cambiare e che tutto quello che ci sembrava semplice può divenire complicato. Un esempio pratico è un handicap improvviso, o una malattia degenerativa che di punto in bianco ti impediscono di compiere i gesti più semplici che prima erano così scontati che quasi non ci si dava peso. È proprio in questi momenti che dovremmo ricordarci di quanto a volte siamo fortunati quando stiamo bene e ci lamentiamo di piccole cose che secondo noi ci impediscono di



Rembrandt - Il figlio prodigo

vivere sereni, e andiamo a cercare altrove la felicità convinti come siamo che solo "possedendo" di più o "consumando" di più si possa raggiungere quel senso di appagamento interiore che ogni uomo cerca per vivere in pace con se stesso e con il prossimo! Secondo me la testimonianza più grande che potremo dare per questa Pasqua è quella di dare la speranza a chi ha perso la speranza, certi che dopo "la croce" vi è sempre la gloria della "Resurrezione" a vita nuova!

Don Vitaliano tra ieri e oggi come è cambiato il modo di vivere la fede e la Quaresima?

Sicuramente è cambiato molto. Per secoli infatti la Chiesa ha fatto vedere la penitenza come un qualcosa fine a se stessa, in quanto la maggior parte delle persone ignoravano

il senso di quella penitenza e la praticavano soltanto come una devozione. Oggi giorno invece, nelle nostre vite frettolose e disordinate forse la Quaresima la si vive di meno perché a volte non si ha "il tempo" ne tantomeno la volontà di compiere azioni che ci comporterebbero sacrifici. La penitenza, l'astinenza dalle carni, il digiuno materiale e spirituale nel farsi mancare qualcosa di cui siamo ghiotti o che ci piace fare, ci metterebbe in sintonia con chi è nel bisogno, spezzando in noi le catene dell'egoismo che a volte si impadroniscono di noi quando siamo sicuri che i nostri traguardi raggiunti nessuno potrà mai portarceli via! Ci accorgiamo, andando un po' in giro di quante persone la domenica, giorno del Signore, sono perse nei loro acquisti settimanali, con la scusa banale che è l'unico giorno in cui si trova un po' di tempo da poter dedicare a se stessi. Ma è solo un'illusione,

perché senza Colui che veglia le nostre vite, non potremo mai trovare la forza necessaria per riuscire a superare le difficoltà e gli ostacoli che prima o poi nella vita arrivano per tutti. Oggi appunto in questo si registra il cambiamento di vivere la propria fede e la Quaresima. Se da una parte è diminuito il numero dei praticanti assidui all'Eucarestia, c'è da parte di questi pochi la consapevolezza di essere dono per se stessi ma soprattutto per gli altri e che attraverso il proprio esempio il Signore apra il cuore indurito e arido di coloro che pensano e sono convinti che morire alla "vita" in favore del peccato sia la strada più semplice per appagare i propri istinti ed essere felici!

Graziella Testa



Alfonso Santoli

CONTROSENSO

L'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine: un altro carrozzone per sprecare



Sulla Via Cristoforo Colombo di Roma, nel quartiere dell'Eur, in un mastodontico palazzo di nove piani è situato una sorta del ministero dell'ippica con 176 dipendenti. L'ente è denominato "Unire" (Unione Nazionale per l'incremento delle razze equine), che nel Bilancio dello Stato risulta "anche pubblico non economico", con un debito di 89 milioni di euro fino al 2009. Ogni stipendio, dal direttore generale all'ultimo usciere ha prodotto un debito di 471mila euro.

Il turnover del vertice del carrozzone è così vorticoso al punto tale che è impossibile fare il conto con i dirigenti in carica, hanno detto al Senato: "Dal 2000 al 2010 si sono succeduti 13 (14) vertici di governo". Oggi l'Ente è affidato al Magistrato del Consiglio di Stato, Claudio Varrone.

La principale entrata dell'UNIRE arriva da una percentuale delle scommesse raccolte sulle corse di trotto e galoppo. A causa della concorrenza delle slot machine e del superenalotto, le puntate sui quadrupedi sono scese di 1,7 miliardi sui 60 miliardi giocati.

A quanto pare la festa è finita e gli attuali dirigenti insediati dal Ministro dell'Agricoltura (controllore dell'ente), stanno interpretando alla lettera lo Statuto che all'articolo 1 recita: "L'Unire favorisce l'utilizzazione del cavallo come strumento di riabilitazione fisica e psichica dell'uomo". Cosa vuol dire?

Ancora nel sito ufficiale dell'Ente si legge: "L'Ente conce-

de benefici economici di qualunque genere a soggetti pubblici e privati operanti nei campi di interessi della propria attività istituzionale". Insomma fa le cose a suo piacimento al punto tale da organizzare 24mila gare all'anno in 44 ippodromi semideserti che non hanno ancora chiusi i battenti, perché hanno avuto un finanziamento di 100 milioni l'anno, ai quali vanno aggiunti 200 milioni per il monte premi delle corse e quelli "spesi per un costosissimo circuito televisivo, finito qualche anno fa nel mirino della Corte dei Conti per l'ingaggio a peso d'oro di Bruno Vespa".

Secondo il Sottosegretario Alberto Giorgetti "C'è una lobby trasversale che difende l'Unire".

A beneficiare di questa provvidenza sono i titolari degli ippodromi e gli allevatori. I dipendenti che totalizzano 528 giorni di assenza si spartiscono in base al contratto integrativo del 2008, 26 mila euro di indennità di ente, 140mila di straordinari, 25 mila per turni, 350mila di salario di professionalità e 1 milione 138mila euro di compensi incentivanti.

Per un certo periodo gli iscritti all'albo dell'Unire, dal quale vengono scelti gli addetti al controllo hanno fatto ottimi affari con un semplice sistema collaudatosi nel tempo: chi risiedeva in Lombardia veniva spedito in un ippodromo della Sicilia e viceversa, percependo molte indennità di trasferta e note di spese varie.

A causa della crisi è stata emanata una circolare interna nella quale viene indicato che "al presidente di giuria vengono assegnati 330 euro che salgono di 40 euro nei giorni festivi e nelle gare notturne e di altri 110 euro se il lavoro si protrae per 4 ore oltre la giornata considerata".

Nel 2005 la Corte dei Conti ha dichiarato che "L'Unire è stato sottoposto ad una verifica amministrativo-contabile dalla quale sono emerse irregolarità di bilancio e contabili".

Da evidenziare che negli ultimi due anni l'Unire è stato salvato dal fallimento con un finanziamento straordinario governativo di 300 milioni, con la promessa di elargire altre somme nel 2011, alla faccia di noi contribuenti che dobbiamo caricarci sulle spalle il vertiginoso aumento del costo della vita... dei cavalli e dei cavalieri!

LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU'



In occasione della Domenica delle Palme si celebra anche la Giornata Mondiale della Gioventù, spesso chiamata con l'acronimo GMG, un incontro internazionale di spiritualità e cultura rivolto ai giovani promosso dalla Chiesa cattolica, su iniziativa di Papa Giovanni Paolo II. Tra il 1983 e il 1984, si tenne a Roma l'Anno Santo della Redenzione. Nel programma fu inserito il Giubileo internazionale della Gioventù in prossimità della Domenica delle Palme: in quell'occasione trecentomila giovani provenienti da più parti del mondo giunsero in città, ospitati da circa seimila famiglie romane. Nell'occasione Papa Giovanni Paolo II consegnò una croce di legno ai giovani per simboleggiare "l'amore del Signore Gesù per l'umanità e come annuncio che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione".

Da allora la Giornata Mondiale della Gioventù viene celebrata secondo due modalità:

A livello internazionale, ogni due o tre anni in una specifica città del mondo scelta volta per volta dal Pontefice, con un grande raduno che avviene secondo modalità consolidate negli anni e con un grande numero di partecipanti da ogni parte del mondo. Il prossimo si terrà a Madrid dal 15 al 21 agosto 2011.

A livello diocesano, negli anni in cui non si svolge la GMG internazionale, in occasione della Domenica delle Palme, gli incontri sono organizzati su iniziativa delle varie diocesi mondiali e in Piazza san Pietro a Roma con il Papa.

L. M.

Il problema morale dell'immigrazione



Mario Di Vito

Dinanzi agli approdi continui e sconvolgenti sulle nostre coste, a Lampedusa, di folti gruppi di gente africana, bisognosi d'aiuto e d'assistenza, si pone ancora una volta per l'uomo, semplice e buono, nella sua drammaticità, il perenne dilemma della scelta del bene o del male.

Perché tale scelta risulta oggi così angosciata? A distanza di secoli, questa scelta rigorosa risulta oggi ancora estremamente attuale sia per l'uomo adulto, sia per il giovane cittadino, soprattutto se soffre le pene della disoccupazione.

In effetti, oggi, a tutti indistintamente non solo sembra mancare la passione della "fratellanza", bensì sembra prevalere un totale disorientamento, commisto alla paura di fare scelte impegnative per il proprio personale benessere.

In ciascuno di noi, infatti, affiora costantemente una indicibile solitudine di pensiero e di decisione, che affligge il nostro animo, tale da renderlo più arido di affetti e di tensioni emotive, affollato, com'è, invece, solo da appetiti ingiuriosi, ipocriti e consumistici. L'uomo emancipato della postmodernità somiglia piuttosto ad un vegetale, senza radici e senza fusto, che si espande nella deriva nichilista, prodromo indiscutibile di un suo prossimo, tragico naufragio, non solo del pensiero, ma della vita stessa.

Il Bene, che ogni persona sempre insegue instancabilmente e che costituisce poi la pienezza della sua esistenza, sembra oggi fuggire dalla sua naturale forma di bene universale, in una parola di sommo bene, per sprofondare negli abissi di sistemi di morale, appiattiti e materializzati da un'opaca solidarietà, che nulla ha di accessibile alla nostra spiritualità.

Il male, di conseguenza, si allarga sempre di più diffusamente, scioglie "le sue catene"



e penetra nel sociale ed anche nei gruppi etnici, per cui ogni suo legittimo biasimo non trova più alcun riscontro obbiettivo, addomesticato, peraltro, da un mero formalismo politico-burocratico.

Il pensiero di Plotino e di S. Agostino, forse, ancora oggi possono aiutarci a superare le odierne gravi difficoltà. Senza parlare del loro chiaro ammonimento sulla pratica del Bene, unica e sola realtà, nasce spontaneo allo scrivente di chiedere almeno al lettore sugli eventi odierni una semplice riflessione: per dare stabilità e soprattutto certezza alla scelta del bene, bisogna dire innanzi tutto che una presunta etica della sola ragione non sembra essere oggi finalmente più efficace, come l'esperienza quotidiana dimostra. Ha profondamente ragione Manzoni,

quando afferma che "ogni morale senza religione non è che un codice senza tribunali". La religione, dunque, la fede per eccellenza nel Signore può rigogliosamente farci rinascere, perché ci consegna vittoriosi all'amore verso il prossimo, all'amore verso coloro che hanno immediato bisogno d'aiuto e di carità.

Sembra che così si stia operando politicamente con siffatte nobili determinazioni. Cerchiamo solo di aiutare questa gente straniera con semplicità ed amore fraterno, ma con giustizia e consapevolezza delle nostre limitate risorse, per cui è indispensabile il concreto conforto anche di tutti gli Stati dell'Europa Unita, di cui il nostro Paese fa parte da tempo immemorabile, da oltre sessanta anni.

**DIO
L'AMA
DA
MORIRE**

*"Nel mondo scorre tanto amore
da farei pensare che da qualche parte
deve pur esistere una fonte."*

Louis Lochet

**Buona Pasqua
2011**

Caritas Diocesana
di Avellino

Piazza Libertà 23 - 83100 - Avellino Tel. 0825/760571
Per donazioni C/C postale 14434831

La liturgia della Parola: Domenica delle Palme

Espiare la colpa e non accettare il perdono è il peccato radicale di chi, come Giuda, resta centrato su se stesso



p. Mario Giovanni Botta

La settimana santa s'inquadra fra la domenica delle Palme e la domenica di Pasqua. In essa viene vissuto un cammino liturgico-spirituale che conduce la comunità e ogni credente all'incontro sempre più maturo con il Signore della storia, che vincendo la morte con la sua risurrezione ha dato a noi la vita stessa di Dio.

In questa domenica delle Palme o di Passione si benedicono i rami di ulivo, all'inizio della processione che porta l'assemblea liturgica da un posto secondario alla chiesa, si proclama il brano del Vangelo che racconta l'ingresso solenne di Gesù in Gerusalemme. Durante la liturgia della Parola, vera e propria, si proclama, anche a più voci, tutto il testo della Passione di Gesù.

A causa del limitato spazio a disposizione vorrei fermarmi su un passaggio del testo della Passione secondo Matteo che la liturgia propone, e che lo troviamo solo in questo Vangelo. Un testo veramente interessante: "Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: 'Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente'. Ma quelli dissero: 'Che ci riguarda? Vedetela tu!'. Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi."

Proprio in questo passaggio l'evangelista Matteo, l'unico che lo fa, racconta il pentimento di Giuda e il suo suicidio.

Dal contesto sembra che la prima

intenzione di Giuda non sia stata quella di provocare la condanna del maestro. Nel testo viene evidenziato la presa di coscienza della sua colpa e come per scaricarsene egli corre ai ripari. Corre dai capi del popolo con cui aveva pattuito il tutto e restituendo il danaro pensa di poter rescindere quel contratto che ora si accorge di essere falso. È come se dovesse avere indietro il prigioniero. La sua dichiarazione è espressiva e diventa un vero atto di fede oltre che di pentimento: lui sì è un peccatore, ma colui che egli ha tradito è innocente. Ciò dicendo riconosce che la sua precedente azione non era stata seria, motivata, retta. La conclusione che egli intendeva trarre sembrava ovvia: se da lui era partita la cattura, da lui doveva partire anche la scarcerazione.

Il suo ragionamento però risulta non solo infondato ma anche molto ingenuo. I capi erano intervenuti per un loro preciso piano, non perché mossi dalla sua denuncia. Egli era appena una pedina del gioco, che sarebbe andato avanti anche senza di lui, per questo la sua ritrattazione non ha cambiato nulla. Si trattava di un "suo affare", andato male. Forse Giuda si era illuso, esaltato, si era illuso di essere un personaggio chiave della storia del Messia, si scopre invece uno strumento d'occasione. Matteo sembra far percepire al lettore che il senso di colpa di Giuda è aggravato dalla scoperta della beffa di cui è stato vittima. Da tutto ciò, probabilmente, nasce la sua indignazione, il risentimento, la rabbia, infatti scaglia i danari verso il tempio; infine la disperazione da cui è colto lo spinge al suicidio.

È l'episodio più tragico del Vangelo. Innanzitutto per Giuda, che si suicida. Ma ancor più per Gesù, che lo ama e dà la vita per lui. Tanti anni insieme, senza riuscire a far breccia nel cuore dell'amico! Il tradimento provoca la morte di Gesù ma anche quella di Giuda. La morte del colpevole si

intreccia con quella dell'innocente! Giuda sente rimorso e angoscia per la sua azione. Il senso di colpa lo invade e lo risucchia. Guarda a sé e al proprio errore; non vede ancora il Signore in croce e il suo amore. Il senso di colpa è necessario per chi fa il male, diventa però una trappola mortale per chi non ne esce mediante l'accettazione del perdono. All'illusione di un bene promesso, seguono la delusione e la disperazione dell'inganno scoperto. Giuda confessa che ha versato sangue innocente, riconosce che la sua violenza, ingiusta, è "pagata" dal Giusto. Pentirsi del male, sentire rimorso, riparare e confessare il peccato non bastano c'è bisogno di aprirsi al perdono, ciò che, a differenza di Pietro, Giuda non è riuscito a fare. Il vero peccato di Giuda non fu tanto di aver tradito, ma di voler pagare in proprio il suo errore. Espiare la colpa e non accettare il perdono è il peccato radicale di chi resta centrato su se stesso; quel peccato che è rifiuto di essere amati gratuitamente e che è il principio di ogni violenza, su di sé e sugli altri.



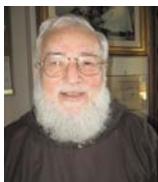
Nella tua morte la Vita.

Giuda espia la propria colpa; tu o Cristo Gesù le colpe di tutti. Il tuo Vangelo è grazia di perdono dove la nostra colpa non va espriata con un nostro "sacrificio", ma cancellata dalla tua misericordia. Il vero peccato di Giuda non fu di aver tradito, ma di voler pagare in proprio il suo errore. Espiare la colpa e non accettare il perdono, è il peccato radicale di chi resta centrato su se stesso; quel peccato che è rifiuto di essere amati gratuitamente

e che è il principio di ogni violenza, su di sé e sugli altri. Con il tuo silenzio nella condanna ci annunci che chi vuole "autogiustificarsi" sacrificando la propria vita muore con la morte, ma chi accoglie il tuo amore crocifisso nella tua morte trova la Vita. Donaci, o sofferente Figlio dell'uomo, di sentire nel dolore straziante dei nostri venerdi santi, che il tuo paradossale silenzio è la grande parola di misericordia che ci salva. Amen.

L'esodo è il duro combattimento per la conquista del difficile bene contro il male facile

LA PASQUA: UN CAMMINO DI LIBERAZIONE E DI SALVEZZA PER TUTTI



P. Innocenzo Massaro

Il cammino che gli Ebrei fecero dall'Egitto verso la conquista della terra promessa è divenuto il simbolo della liberazione di ogni popolo e di ogni uomo che anela alla sua liberazione e alla sua salvezza.

C'è un "esodo" per ogni uomo e per ogni popolo.

Quest'esodo è il duro combattimento che ogni uomo dovrà affrontare per la conquista del difficile bene, contro il male facile.

Il nostro "Egitto" dal quale dobbiamo partire e staccarci è il nostro peccato per divenire uomini liberi. In questo cammino di liberazione devono convergere due forze: Il Signore e l'uomo, così come avvenne per Israele. Dio che entra nella sofferta storia d'Israele ed il popolo che si mette in cammino verso la terra della libertà.

Anche per noi cristiani c'è un esodo da percorrere. Noi siamo il nuovo Israele di Dio.

Anche noi siamo minacciati dalla colpa del peccato originale dal quale dobbiamo liberarci per realizzare la nostra salvezza.

Questo «esodo» si attua mediante la penitenza con la quale l'uomo si libera dai fermenti del peccato e dalle sue passioni. L'altro elemento che aiuta il cristiano alla liberazione sono i sacramenti.

L'annuale ritorno della Pasqua non è soltanto un semplice ricordo di un episodio passato con il quale si vuole risvegliare nella coscienza del cristiano un atto di fede, più vivo, quanto piuttosto, rivivere una realtà che si rimanda nella storia.

La Pasqua non è soltanto memoria, ma è anche «memoriale» con il quale la Chiesa estende nel tempo il «mistero di salvezza che Cristo compì duemila anni fa».

Anche l'ebreo di oggi, quando celebra la Pasqua, si sente un uomo salvato, perché si ritiene anch'egli in cammino con i suoi antichi Padri. In quella famosa notte di liberazione vi era anche lui in marcia verso la terra promessa.

Per i cristiani la nostra Pasqua è pur essa un «memoriale». Cristo Gesù,

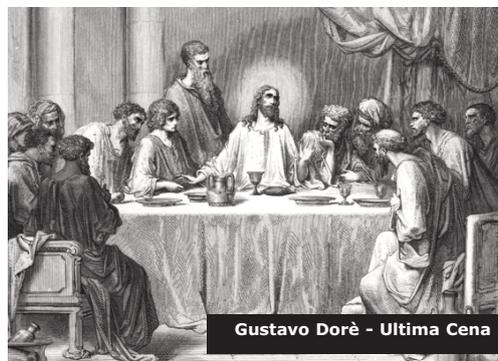
in quel mattino della sua Risurrezione, fece scaturire dal suo sepolcro un vortice di fuoco e di luce nel quale ha coinvolto ogni uomo che aspira alla sua liberazione e salvezza; per cui se la Pasqua è un evento umano che in quel tempo lontano entrò nella storia degli uomini, esso è anche un mistero mistico che si ripete tutte le volte che un uomo, staccandosi dai legami del peccato, si eleva verso la virtù e si incammina sul sentiero della salvezza.

Pasqua «memoriale del Cristo e del cristiano!» Festa di Risurrezione e di Gloria!

L'anno liturgico accompagna il cristiano nel suo «esodo» di liberazione. Le cadenze settimanali della domenica sono le «piccole pasque» che ci preparano alla grande pasqua annuale.

Queste pasque ci spingono verso la grande pasqua eterna nel cielo. Un ritmo di cadenze nelle quali si sente l'eco dell'eterno e del divino. Oggi, Signore, la mia Pasqua: è conformazione a te nel tempo; domani, sarà comunione eterna con te nel cielo.

O.F.M. Cappuccini



Gustavo Doré - Ultima Cena



NELLA CASA DEL PADRE

Ha cessato di battere il cuore di carne, ma vive lo spirito di

Antonio Ruggiero

Uomo generoso, di larghe vedute ideali, lontano dai compromessi e dai sotterfugi, coerente nella sua condotta morale, radicata sui più nobili valori, lascia un'eredità di vita esemplare, sobria nell'esteriorità, ricca nell'interiorità, forte nei convincimenti, appassionata nell'impegno civile, intensa di affetti nella famiglia. Alla moglie Giannettina Natale, alle sorelle Maria, Grazia, Gina, ai parenti tutti la Redazione de "Il Ponte" esprime i sensi della più viva vicinanza.

**Incontro della Fraternità dell'Ordine Franciscano Secolare
con il Vescovo Francesco Marino**

**“EDUCARE ALLA VITA
BUONA DEL VANGELO”**



Sabato 9 aprile, oltre 80 Francescani Secolari, provenienti dalle Fraternità dell'O.F.S. (Ordine Franciscano Secolare) appartenenti alla Diocesi di Avellino, si sono ritrovati, presso il convento dei frati minori cappuccini di S. Maria delle Grazie (Avellino), per incontrare il vescovo Francesco Marino. Durante l'incontro, il cui tema è stato: "EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO", il Vescovo ha presentato, ai seguaci di Francesco d'Assisi, gli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano, per il decennio 2010 - 2020, per ribadire l'esigenza educativa di un mondo in continua evoluzione. Dopo la celebrazione dei vesperi, padre Davide Panella, Assistente Regionale dell'O.F.S., ha rivolto al Vescovo il saluto, a nome di tutta la

fraternità del Primo Ordine di San Francesco, seguito dal Consigliere Regionale dell'O.F.S., Domenico Fiore, che ha presentato la realtà regionale e provinciale delle fraternità in cui i fratelli e le sorelle si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di San Francesco. All'inizio del suo discorso, Monsignor Francesco Marino, riferendosi alla vocazione specifica dei francescani a passare dal "Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo", ha sottolineato che dove c'è accoglienza della Parola, non può che esserci un buon frutto; poi ha proseguito il suo intervento, presentando il documento dell'Episcopato italiano nelle sue linee essenziali. Nella prima parte, il vescovo ha messo in risalto le tappe che hanno portato alla scelta del tema per il

decennio 2010 - 2011, a partire dal Grande Giubileo del 2000, fino ad arrivare al Convegno Ecclesiale di Verona del 2006, che ha fornito l'occasione per riflettere sul cammino della Chiesa e per proporre un rinnovamento nel comunicare il Vangelo nella nostra storia dell'uomo, mediante nuovi percorsi formativi.

Il relativismo e lo scetticismo, sempre più diffuso nella cultura contemporanea, manifestano, come ha più volte ribadito Papa Benedetto XVI, un'"emergenza educativa" e la difficoltà di trasmettere i valori fondamentali da una generazione all'altra.

In questo senso, afferma Francesco Marino, la famiglia deve riappropriarsi del suo ruolo educativo, orientato, in particolare, all'incontro con Cristo, "Maestro di verità e vita", e con tutti gli uomini.

Il compito di educare è anche della Chiesa che deve far maturare l'uomo alla fede, attraverso una catechesi particolarmente rivolta ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Comunione, Cresima). Il vescovo ha, quindi, concluso il suo intervento sostenendo che il tema degli Orientamenti pastorali sottolinea la ricerca di "ciò che è vero e bello", mediante il recupero delle virtù umane che si riassumono tutte nell'amore di Dio, Sommo bene, per l'uomo.

Ciro d'Argenio



La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



Una signora ha scritto in redazione per un parere riguardo alla situazione giudiziaria occorsa.

Il Tribunale che aveva emesso la sentenza di divorzio le aveva negato l'assegno di divorzio ritenendo che essa godeva di un reddito elevato che le consentiva di fruire di un tenore di vita agiato, anche se non corrispondente a quello elevatissimo condotto durante la convivenza matrimoniale.

La motivazione della sentenza era stata che mancava il diritto all'assegno divorzile, perché il suo presupposto non è l'esistenza di uno stato di bisogno del richiedente, ma solo l'apprezzabile deterioramento degli standard economico - sociali di vita, rispetto a quelli goduti in costanza del rapporto matrimoniale, mentre l'assegno mira solo ad un parziale ripristino delle preesistenti condizioni godute durante la vita comune.

La signora, infatti, pur se in buone condizioni economiche, mancava comunque di redditi e patrimonio adeguati a consentirle di conservare il tenore di vita goduto in costanza di vita in comune. Il marito aveva richiamato il giudizio di separazione, nel quale il contributo di mantenimento alla moglie era stato fissato, in via urgente e provvisoria, in favore della donna per un elevatissimo importo mensile.

Dal processo di separazione risultava infatti un cospicuo patrimonio immobiliare cui andavano aggiunti titoli mobiliari di notevole valore.

Il reddito effettivo della donna ammontava dunque a circa L. 70.000.000 annui, mentre quello del marito raggiungeva quasi il quadruplo all'attualità.



La Corte d'Appello aveva ritenuto che se è verosimile che la signora eserciti ancora occasionalmente attività di mediazione immobiliare, deve negarsi che oggi gli eventuali redditi conseguenti a tale lavoro le possano consentire un livello di vita conforme a quello condotto nei circa venti anni di convivenza con il marito, il cui patrimonio immobiliare ha il valore complessivo e la redditività già indicati, di gran lunga superiori a quelli fruiti dalla donna in passato e all'attualità.

In tale contesto, la moglie doveva ritenersi avere una posizione inidonea a garantirle attualmente un tenore di vita analogo o simile a quello avuto nel matrimonio ed era nell'impossibilità di procurarselo, perciò concedeva l'assegno, la cui misura era determinata in base alla comparazione delle diverse condizioni economiche delle parti, tenendo conto dei residui parametri di legge. La signora vuole conoscere quali siano le prospettive che le venga confermato il suddetto assegno.

Va detto in proposito che la disparità di situazione economica delle parti rileva ai soli fini della quantificazione dell'assegno, mentre il diritto a questo sorge solo se chi lo richieda non ha mezzi adeguati a conservare il tenore di vita goduto durante la convivenza matrimoniale o è impossibilitato a procurarselo per ragioni oggettive.

D'altra parte il livello elevatissimo e prestigioso dello stato economico-sociale della coppia nella convivenza coniugale emerge già dalla caratteristica della loro casa familiare, le cui eccezionali dimensioni spaziali e il cui arredo con opere d'arte di valore inestimabile già evidenziano un tono economico-sociale mai più raggiungibile dalla donna con il proprio patrimonio e i suoi redditi, anche se congrui e sufficienti ad una vita più che dignitosa, ma lontanissimi dal poter permettere uno stato di vita analogo o identico a quello avuto nella vita coniugale con le entrate provenienti in via prevalente dal patrimonio dell'uomo, che tali redditi ricavava dai suoi immobili.

In considerazione delle potenzialità economiche delle parti sia patrimoniali che reddituali, su cui deve fondarsi l'esame della domanda di assegno divorzile, la Corte d'appello ha correttamente presunto l'esistenza di un tenore di vita condotto nel matrimonio dalle parti non raggiungibile in alcun modo dalla moglie con le sue attuali entrate di discreto livello.

L'assegno perciò è stato fissato in una misura che tendenzialmente vuole riequilibrare in parte la situazione reddituale e patrimoniale della donna, dovendosi di regola escludere che l'esistenza di entrate sufficienti a fruire di un discreto livello di vita per chi richiede l'assegno di divorzio possa impedire il riconoscimento del diritto a quest'ultimo, allorché le eccezionali situazioni patrimoniali e reddituali della vita comune nel matrimonio siano state tali da imporre un'integrazione a titolo di assegno anche se questo non è sufficiente a coprire la differenza di livello ma consente almeno in parte di attenuarne gli effetti in relazione al raggiungimento di standard di vita più vicini a quelli già goduti.

Inoltre una capacità di produzione del reddito sufficiente ad una vita dignitosa o agiata di chi chiede l'assegno non preclude il riconoscimento del diritto all'assegno, quando sia in ogni caso di gran lunga inferiore alle entrate prodotte e producibili, sia all'epoca della vita comune durante il matrimonio che all'attualità, con il patrimonio in proprietà o in usufrutto dell'altra parte, la cui redditività nella concreta fattispecie non può che essere grandemente aumentata, con la conseguente necessità di un intervento assistenziale e integrativo, corrispondente all'assegno di divorzio nella misura fissata dalla sentenza della Corte d'Appello.

*Dottore in Diritto Canonico

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà Diocesi di Avellino
fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"
Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino telefono e fax 0825 610569

Stampa: Poligrafica Ruggiero - Avellino

Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444 Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

MEDICINA E SALUTE a cura di Gianpaolo Palumbo

GLI SPINACI DANNO ENERGIA AI MUSCOLI



Chi non conosce il marinaio più famoso ma buffo del mondo, il grande personaggio dei fumetti che ha allietato le nostre letture negli anni giovanili e che oggi è sulla ribalta televisiva? Il suo nome in italiano è Braccio di ferro (in americano Popeye) e nacque nel 1928 dalla matita e dal genio di Crisler Segar, disegnatore di grande fama e di altrettanta verve che seppe creare tra le due guerre un protagonista di una serie incredibilmente piena di successi tanto da far diventare la rivista, su cui venivano pubblicate settimanalmente le avventure del nostro eroe, una delle prime al mondo: The Thimble Theatre. L'aspetto di Popeye è minaccioso, possiede due avambracci larghi ed una straordinaria capacità di aprire "al volo" la famosa scatola degli spinaci. Seppure immaginario è uno degli eroi dei cartoons più conosciuti, ricordato per un gesto che abbiamo detto, quello di aprire in un sol colpo la scatola di spinaci "ingollandoli" in un attimo e ricevendone immediata e smisurata forza.

Ebbene dopo quasi cento anni la scienza ha dato ragione alla fantasia di Segar. I nitrati contenuti nelle verdure, e soprat-

tutto negli spinaci, danno più forza ai muscoli. Quindi è vero che gli spinaci danno forza, come insegnava ai bambini il cartone animato del secolo scorso, ma non come lasciava intendere il nome italiano del supereroe, per il ferro contenuto nelle foglie verdi degli spinaci, ma per la presenza dei nitrati che confermano le proprietà energetiche della pianta.

La scoperta la dobbiamo ad uno studio pubblicato su Cell Metabolism dai ricercatori del Karolinska Institutet in Svezia guidati da Eddie Weitzberg. Il miglioramento mitocondriale è stato osservato in relazione alla riduzione dei costi di ossigeno rilevato durante l'esercizio fisico, e si ottiene con una piccola dose di nitrato. Piccola ma equivalente ad un piatto di spinaci o due barbabietole rosse. Lo studio sui volontari che "lavoravano" alla cyclette ha inoltre evidenziato una maggiore efficienza muscolare con minor dispendio di ossigeno ma con un consumo di circa 300 grammi al giorno di spinaci o barbabietole. È stato inoltre dimostrato dallo studio svedese che l'aumento dei nitrati nella dieta può avere un effetto piuttosto immediato, ovvero bastano solo tre giorni per poter già apprezzare l'effetto benefico sui muscoli. Ancora non è stato studiato però



l'effetto del consumo a lungo termine di alti livelli di nitrati inorganici. Questo studio in qualche modo riporta in auge un'verdura tanto osannata a causa di un mero errore di stampa, che decretò gli spinaci come verdura ad altissimo contenuto di ferro. Fatto reale, perché è vero che gli spinaci contengono più ferro delle altre verdure, ma non quanto riportato sulla famosa etichetta responsabile dell'errore di valutazione. Fu la mancanza di una virgola a creare l'equivoco, sulla famosa etichetta fu scritto che gli spinaci contenevano 34 milligrammi di ferro per ogni 100 grammi invece che 3,4. Pertanto il tanto osannato supporto alle terapie per le anemia lascia il tempo che trova, anche in considerazione del fatto che la biodisponibilità del ferro contenuto negli spinaci è piuttosto bassa. Sarà colpa di Braccio di ferro o sarà stata l'etichetta sbagliata, fatto sta che gli spinaci vengono considerato il prodotto ortofruttilico più diffuso al mondo.

Lo spinacio (spinacia oleracea) fu introdotto in Europa dagli Arabi o dai crociati, ma bisogna attendere il 1800 per avere un rilevante consumo nelle popolazioni europee.

Comunque a Firenze negli anni d'oro del mecenatismo della Famiglia Medici lo spinacio era il fiore all'occhiello degli orti dei conventi. Successivamente si propagò la sua coltivazione nel Nord Europa, dove il clima freddo ed umido ne favorì la coltivazione.

Al di là di quanto facciano bene all'organismo umano va detto che sono i nitrati la parte migliore degli spinaci, quello che danno realmente l'energia muscolare, e che esiste anche la presenza di ferro in buona quantità. Purtroppo, come in tutti i vegetali, il ferro in essi contenuto è scarsamente assimilabile. Ecco perché i medici sono costretti a prescrivere vari tipi di terapia marziale per annullare la sintomatologia delle patologie anemizzanti.

Dall'uovo di Pasqua



Dall'uovo di Pasqua è uscito un pulcino di gesso arancione col becco turchino.

Ha detto: "Vado, mi metto in viaggio e porto a tutti un grande messaggio".

E volteggiando di qua e di là attraversando paesi e città ha scritto sui muri, nel cielo e per terra: "Viva la pace, abbasso la guerra".



BUONA PASQUA

PECCATI DI GOLA

sapori di Norcia c.



Via Due Principati, 9
83100 Avellino
cell.334 7974137

DETERSIVI - CASALINGHI - ARTICOLI STAGIONALI - GIOCATTOLI

Eurorisparmio

Vi augura Buona Pasqua

VIA ROMA, 90 - ATRIPALDA (AV) - Tel. 0825 1910004

Kale

Pizzeria Trattoria

Via Pianodardine, 55
83100 AVELLINO
Tel. 0825 622041
CHIUSO IL LUNEDI
è gradita la prenotazione

VILLA PARADISO

CASA ALBERGO PER ANZIANI

Via Orto Campitelli, 3 83050 Parolise (AV)

Tel. 0825 - 986496 - Fax 0825 - 558952

www.gruppoinsieme.com

email: info@gruppoinsieme.com

VILLA PARADISO offre ampi spazi sia all'interno che all'esterno della struttura, presentandosi con due piani organizzati che dispongono di molteplici servizi, stanze con bagno e doccia in camera, televisione, telefono a richiesta, possibilità di personalizzare la stanza con il proprio arredo, Sala Tv, Sala Lettura fornita quotidianamente di giornali, riviste e libri, un punto Tisaneria, due ambulatori medico ed infermieristico per tutte le necessità sanitarie degli ospiti e per la pianificazione terapeutica dei presidi medici.

È attivo inoltre il CENTRO DIURNO INTEGRATO, che dà la possibilità di trascorrere la giornata presso VILLA PARADISO per poi fare ritorno presso la propria dimora in serata, e il S.A.D (servizio di assistenza domiciliare) già attivo da anni, che permette ad un'equipe socio-sanitaria qualificata di assistere direttamente al proprio domicilio persone in situazione di bisogno.

CENTRO FISIOTERAPICO



Sp

ATELIER SPOSA PIÙ

Alta Moda Sposa



Via Roma, 146/150 - Atripalda (Av) - Tel. 0825.624416 -
www.sposapiù.it - info@sposapiù.it



Alessandra Romano

Oggettistica - Bomboniere - Liste Nozze

Via Manfredi, 63 - Atripalda (Av)

tel/fax 0825/625691

www.alessandraromano.com



www.saporiesapori.net
www.saporiesaporishop.com

IN OFFERTA SPECIALE

Agnello euro 5,99 al Kg Bistecca di filetto

(fiorentina) euro 8,99 al kg

Petto di pollo (intero) euro 4,99 al kg

Cosciotto di pollo euro 2,99 al kg

Sapori & Sapori

Via Pescarole, 2 - SERINO (av) tel 0825.513446

La data e la natura dell'ultima Cena

La cronologia del Vangelo di San Giovanni è da preferirsi a quella dei Vangeli sinottici ?



Michele Zappella

Da poco è nelle librerie la seconda parte del "Gesù di Nazareth" di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI. Tutti coloro, che sono desiderosi di conoscere a fondo la persona e il messaggio di Gesù Cristo, dovrebbero studiare e meditare, insieme alla prima parte, questo volume, che si segnala per la profondità della dottrina e dell'analisi storica. **A differenza di molti lavori su Gesù - una marea di pubblicazioni sulla sua figura e sulla sua opera riempie intere biblioteche - questo di Benedetto XVI coniuga mirabilmente due generi di ermeneutica: quello storico-critico e quello della fede;** il primo si occupa, tra l'altro, dei problemi redazionali dei Vangeli e della storicità delle vicende, concernenti Gesù, il secondo trae da queste vicende, storicamente accertate, il succo teologico e spirituale.

Nel capitolo quinto, il Papa affronta la "vexata quaestio", riguardante la datazione e la natura dell'ultima Cena, su cui esegeti di ogni confessione cristiana hanno versato fiumi d'inchiostro, ventilando le ipotesi più disparate, senza giungere ad una soluzione condivisa. **La questione nasce dalla constatazione che la cronologia dei Vangeli sinottici (Matteo, Marco, Luca) diverge da quella del Vangelo giovanneo, così come diverge la natura della Cena, che i Sinottici presentano come cena pasquale e Giovanni no.**

La cronologia dei Sinottici è questa. Gesù mangia la Pasqua con gli apostoli la sera di un giovedì, quando viene consumata dai Giudei la cena pasquale. Nella notte tra giovedì e venerdì, Gesù è arrestato nel Getsemani ed è condotto davanti al Sinedrio. Il venerdì mattina, seguono il processo davanti a Pilato, la crocifissione e la morte all'ora nona, le 15 del pomeriggio, quindi la sepoltura. Il sabato, Gesù riposa nella tomba e risorge il mattino della domenica.

La cronologia di Giovanni è questa. Nel giovedì è situata la cena di Gesù che, però, non ha un carattere pasquale - tra l'altro, questo Vangelo è l'unico a non riportare l'istituzione dell'Eucaristia. Il processo e la crocifissione avvengono il venerdì, che non è il giorno della festa pasquale, come riferito dai Sinottici, bensì è la "parasceve dei Giudei", il giorno della "preparazione", prima della Pasqua (si tenga conto che la Pasqua iniziava dopo il tramonto). Il sabato, Gesù giace nel sepolcro; la domenica, risorge.

Sulle divergenze tra la versione dei Sinottici e quella giovannea, gli studiosi hanno avanzato le più diverse e contrapposte opinioni. Per alcuni, la cronologia di Giovanni non è esatta; per altri, soprattutto protestanti inglesi, è invece



Andrea del Castagno - Ultima Cena - Firenze, Sant'Apollonia

giusta, come è precisa la natura non-pasquale della Cena, mentre sono incoerenti i Sinottici. Altri ancora tentano svariate soluzioni "concordiste", che cercano di armonizzare Giovanni con i Sinottici.

Benedetto XVI, pur con qualche cautela, espone la tesi di un esegeta americano, John P. Meier, che propende per la cronologia giovannea. La giustificazione fondamentale viene rinvenuta nel fatto che molto difficilmente il Sinedrio avrebbe arrestato e tradotto in giudizio Gesù, proprio durante la festa di Pasqua, anche per evitare una "rivolta del popolo", preoccupazione questa, rivelata dall'evangelista Marco 14,1s. Per di più, appare insospettabile che Pilato ordinasse un'esecuzione capitale, nel corso della grande festa dei Giudei. Quindi, Gesù è morto prima della Pasqua, come dice Giovanni. Il Meier, inoltre, attacca la narrazione dei Sinottici, sul carattere pasquale della Cena.

Innanzitutto, il racconto della Cena, nei Sinottici, offre pochi riscontri del rituale pasquale e, quindi, conferma la tradizione giovannea di una cena non avente natura pasquale. In effetti, la cena di Gesù con i suoi è veramente ultima, vale a dire una cena di congedo, senza riferimenti al rito dell'antica Pasqua. Gesù, nell'imminenza della morte, inaugura la sua Pasqua: la comunità dei discepoli, in retrospettiva, ha collegato la Cena con la Risurrezione. Da qui, la conclusione che Gesù **ha celebrato la Pasqua e non l'ha celebrata**, l'ha celebrata come sua, come la nuova Pasqua, non l'ha celebrata secondo il rito antico, anche perché Egli era già morto, quando veniva ricordata e rappresentata l'antica Pasqua.

Esprimo non poche perplessità su questa interpretazione dell'esegeta americano. Prima di tutto per un motivo di ordine generale, che attiene alla storicità dei Vangeli. I Vangeli registrano eventi storici reali. Se Gesù non fosse risorto, vana sarebbe la fede cristiana, come afferma San Paolo. Tuttavia

non sono opere che procedono secondo i criteri scientifici della moderna storiografia - a parte la constatazione che, pur applicati in tutto il loro rigore, tali criteri stentano sovente a cogliere la verità dei fatti storici, molti dei quali restano "misteri". **Il complesso processo di formazione e di redazione dei Vangeli manifesta l'intenzione degli ambienti, in cui si è sviluppato, di non scrivere una biografia di Gesù, nella sua precisa determinazione cronologica, ma di riflettere, sostenere e diffondere la fede in Gesù Cristo, supportata dai suoi detti e fatti storici e approfondita teologicamente.** Se si perde di vista tutto questo, si corre il rischio di non entrare nello spirito dei Vangeli e di non comprenderne le finalità.

Scendendo nei particolari, **occorre ribadire il carattere pasquale della Cena, nei Sinottici, anzi il suo carattere doppiamente pasquale**, per i seguenti motivi. I Sinottici descrivono la Cena, tenendo conto del rituale della Pasqua giudaica. Basta leggere Luca 22,14s. per averne conferma. L'evangelista non solo ricorda le parole di Gesù: "Ho ardentemente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi...", ma, pur sommarariamente, ne elenca alcuni momenti di svolgimento: il rendimento di grazie (in greco, rendere grazie è indicato con "eucharistia", da cui "eucaristia") su un primo calice di vino che è distribuito, la benedizione del pane, che viene spezzato e dato ai commensali, infine la distribuzione dell'ultimo calice, quello della "benedizione". Gesù, che siede tra i suoi nelle stesse vesti di ogni capofamiglia dei Giudei, è inserito nei riti della Pasqua tradizionale e, a partire da questi, li rinnova radicalmente, inaugurando la Pasqua della nuova e definitiva Alleanza. **La nuova Pasqua è in continuità con l'antica: questa si consuma in quella, quella compie e completa questa, in conformità con la volontà di Cristo, che dice: "Non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno**

compimento" (Mt. 5,17). Appare, quindi, non pienamente rispondente ai Vangeli lo staccare la Pasqua giudaica da quella di Gesù, come propone il Meier, sulla base ipotetica che Gesù sia morto prima della Pasqua giudaica. **In realtà, la struttura eucaristica della Cena, nei Sinottici, non solo convalida la sua natura pasquale (doppiamente pasquale, in quanto fa riferimento anche alla Pasqua giudaica), ma conferma l'esattezza della cronologia sinottica.**

Gesù sale a Gerusalemme, in occasione della grande festa, per trasformare, con la sua Pasqua dalla morte alla vita, la Pasqua dell'antico Israele nella Pasqua del nuovo Popolo di Dio, al quale sono chiamate a partecipare tutte le genti. E fa questo proprio nel giorno della Pasqua antica, anticipando la nuova Pasqua nell'istituzione dell'Eucaristia, da cui nasce la Chiesa, sacramento universale di salvezza. **Mi pare questa la logica, sia cronologica che teologica, dei Vangeli sinottici.**

Allora, è sbagliata la cronologia di Giovanni? Posto in questi termini, l'interrogativo diviene fuorviante. Infatti, esso perde di vista sia l'impianto architettonico dell'intero quarto Vangelo, sia l'intenzione teologica dell'evangelista. In nessuna parte del suo Vangelo, Giovanni si avvicina ai Sinottici quanto nella narrazione della Passione. Questa, però, si distacca da quella dei Sinottici per molti tratti ad essa propri ed esclusivi. Così, ad esempio, Giovanni omette il racconto dell'agonia nel Getsemani, non descrive il processo giudaico con gli oltraggi, di cui è vittima Gesù, né gli scherni degli astanti ai piedi della croce, non riferisce il grido di sconfitto del Crocifisso. Al contrario, Giovanni è il solo a presentare alcune scene dall'elevato contenuto simbolico e teologico: quella dell'"Ecc'e Homo" e dell'"Ecco il vostro re", nel processo romano, quella di Maria e del discepolo prediletto sotto la croce, quella del colpo di lancia che squarcia il costato di Gesù, da cui fuoriescono acqua e sangue, segni dello Spirito e

dell'Eucaristia.

Dall'insieme, emergono delle linee di tendenza: non insistere sugli aspetti più crudi e umilianti della Passione e dare spazio alla prospettiva della gloria. **Nella Passione secondo Giovanni, predomina la luce sulle tenebre. Si evidenzia, allora, il tema fondamentale intorno al quale ruota l'interpretazione teologica giovannea della Passione e in ordine al quale sono disposti i diversi contenuti e i termini cronologici: l'esaltazione di Gesù attraverso la croce.** La Croce è l'anticipazione dell'intronizzazione regale del Cristo, della sua Signoria cosmica, espansiva della salvezza universale con la comunicazione dello Spirito e la comunione eucaristica che muovono la missione della Chiesa.

In tale concezione teologica, il baricentro si sposta dalla Cena alla Croce, culmine soteriologico ed escatologico della Passione. **Giovanni concentra la sua attenzione sulla crocifissione-esaltazione-glorificazione.** Il tema eucaristico retrocede temporalmente nel discorso sul pane della vita, il giorno dopo la moltiplicazione dei pani, e si fissa, poi, sul sangue, sgorgante dal costato trafitto. **La Cena non è considerata nel suo significato pasquale, perché è sulla Croce che "tutto è compiuto".**

Cronologicamente, il sacrificio di Gesù coincide con quello degli agnelli, da mangiare nel corso del banchetto pasquale, che, secondo le prescrizioni della Legge, venivano uccisi nel tempio dalle due del pomeriggio in poi (Gesù, ripeto, muore alle tre). **La cronologia di Giovanni, a mio avviso, va letta in questo ampio contesto teologico, centrato sulla croce, che evidenzia il superamento dell'antica Pasqua degli agnelli e la sua sostituzione con la Pasqua dell'Agnello di Dio, così additato da Giovanni Battista.** Non va dimenticato che, nella visione teologica giovannea, la figura di Gesù-Agnello assume notevole rilievo, sia come Agnello pasquale immolato, sia, nell'Apocalisse, come Agnello celeste.

Rubrica "TERRAVERDECIELOAZZURRO"

Le tradizioni, le memorie, le voci e i suoni che ritornano con una impressionante cadenza, con un ritmo ipnotico, battente, a ricordare che il ciclo non si interrompe, che dopo la notte viene il giorno, dopo l'inverno la primavera, dopo il silenzio il suono. E poi ancora, di nuovo, tutto ricomincia.

CANTO DI PRIMAVERA



Virginiano Spiniello

Distruggere un territorio significa distruggere una comunità, attenuarne e soffocarne il senso di appartenenza. Presupposto fondamentale, perché tutto riesca, è l'abulia, il senso di attento sbigottimento che facilita e accompagna le decisioni calate dall'alto. Ecco perché, stavolta, invece di parlare di cosa non funziona, di cosa sta, di nuovo, succedendo, a questo senso di smarrimento, al freddo, raggelante vento che viene dal mare e interrompe lo scrocco di questi giorni, vorrei contrapporre gli unici anticorpi che non si possono cancellare con una delibera regionale, con un atto legislativo. Ma quali sono gli antidoti da contrapporre alla perdita di identità, quali gli anticorpi che possono rinsaldare i rapporti, i legami, sviluppare il senso di appartenenza, quali i metodi per evitare di cadere nell'apatia, rifugio e malattia pandemica, così utile, così, per alcuni, necessaria?

Sono - questi antidoti, anticorpi e metodi - l'insieme dei giorni che si ripetono, si rinnovano, si rigenerano, sono i rituali; sono quei gesti, di una apparente e disarmante semplicità, che si convalidano e vidimano nell'uso, nella pratica. Sono le tradizioni, le memorie, le voci e i suoni che ritornano con una impressionante cadenza, con un ritmo ipnotico, battente, a ricordare che il ciclo non si interrompe, che dopo la notte viene il giorno, dopo l'inverno la primavera, dopo il silenzio il suono. E poi ancora, di nuovo, tutto ricomincia. Nel paese di

regali. Il cantatore, in ogni casa, intona la Rosamarina con i suonatori che battono tammore, scetavaiasse e triccheballacche, ma ci sono anche i putipù e le tammurrielle e l'organetto che suona sempre, incessante, le stesse note, mentre la filastroca va avanti e si conclude con l'augurio "Vi ramo a Bona Pasqua e ce ne iamo e che S.Vitu vi pozza aiutane". In ogni casa, nei giorni precedenti, è stata distribuita una frasca d'abete - invece dell'antica pianta di rosmarino - con aranci e limoni, un simbolo che unisce mare e zone interne e ricorda che le tammurriate, dalla costa, si inerpicavano nei nostri paesini proseguendo verso l'interno e trasformandosi in tarantelle spericolate. E' un canto ancora vivo in tutta l'Alta Valle del Sabato, nei comuni di Aiello del Sabato, Cesinali, S. Lucia di Serino, S. Michele di Serino, Serino (in particolare Ferrari, ma un po' in tutte le frazioni), come testimonia il documentarissimo lavoro di Giuseppe Iallionardo, Presidente del Centro di ricerca I Tre Tigli che nel 2008 ha pubblicato insieme ad altri autori il volume "A Rosamarina storia e fenomenologia di una tradizione di S.Stefano del Sole e dell'Alta Valle del Sabato" corredato da un intenso filmato che condensa anni e anni di lavoro. Sopravvive, è vero, con alterne fortune e in varie forme, anche se a volte con nomi diversi, negli altri Comuni ma, come tiene a dire con orgoglio campanilistico Achille Volpe, del Comitato Festa S. Vito Martire "solo a Santo Stefano la tradizione è così viva, partecipata, volontaria, diffusa, solo da noi c'è la vera Rosamarina!". Qui è stata costi-



adesso una nuova minaccia per i territori interni. La Rosamarina è un simbolo proprio per la sua semplicità, perché condensa lo spirito comunitario, il vissuto quotidiano dei giorni, esprime la nostalgia e l'incedere lento delle giornate scandite dal lavoro dei campi, segnala la necessità e i vantaggi di fare rete, di creare spirito di appartenenza. Il Santo protettore, S. Vito Martire, è il fulcro dell'evento.

Tutto quello che viene donato servirà a realizzare la festa patronale d'estate. Le squadre arrivano di sera nella piazza di Santo Stefano: è una gara a chi arriva più tardi e a chi raccoglie di più. Alla fine il banditore, figura caratteristica e fondamentale, mette all'asta tutti i prodotti regalati dalle famiglie. La festa non finisce mai perché, mentre sta finendo, già i paesani prefigurano cosa faranno poi in estate. I figli fin da piccoli seguono i padri e i nonni, imparano a suonare gli strumenti, mandano a memoria le strofe, che poi spesso vengono cambiate, modificate nel tempo, a seconda delle occasioni, di chi le canta e di chi le riceve. La tradizione acquista senso nel tramandare, conservare, ma anche difendere, ha un ruolo imprescindibile per la creazione dello spirito comunitario. E la comunità vive di momenti condivisi nei quali, per riconoscersi, c'è bisogno di sentire, partecipare, esserci. Ogni anno l'antico canto della primavera rinasce, così come la Pasqua, il sacrificio, si rinnova. Canti popolari, tradizioni pagane cristianizzate, cicli dei campi e dei pascoli si compenetrano nella liturgia.

E' primavera e i corteggiamenti alle ragazze possono ricominciare... La Rosamarina visiterà le nostre case. Che San Vito ci protegga dai morsi dei cani rabbiosi, dei serpenti e degli insetti velenosi, che ci faccia salire in piazza ancora una volta a sentire le note che vengono dalla vallata, dai diversi angoli del paese, che ci faccia sentire come si mescolano tra di loro, come formano una unica voce, che suona insieme anche se le note, si sa, sono sempre diverse, mai uguali e ancora per un giorno, un'altra volta ancora ognuno, nel paese, possa sentire l'augurio sempre uguale, sempre diverso: "Vi ramo a Bona Pasqua e ce ne iamo e che S.Vitu vi pozza aiutane!".



mia madre, Santo Stefano del Sole, a Pasqua, un canto popolare risuona in tutte le frazioni. Non è un canto di protesta, né di lotta è, semplicemente, il canto della primavera, il canto dei nostri nonni contadini, la Rosamarina pasquale.

A Santo Stefano è una tradizione molto sentita, cinque squadre di suonatori formate da figli, padri, nipoti (da qualche anno anche le ragazze) tra Sabato Santo e principalmente Pasqua raggiungono tutte le case del paese. In ogni casa li aspettano vino, dolci, soppressate, formaggi e altri

tuita una Associazione nata appositamente per promuovere e diffondere la Rosamarina e sempre qui, nel 1964, è stata registrata la prima versione su vinile con la storica voce di Nicola Capriglione, cantatore per eccellenza. Come immagina Iallionardo si potrebbe, a costo zero, in questi giorni di Pasqua visitare l'Alta Valle del Sabato e inseguire i suoni e i suonatori, visitare chiese e santuari attigui, mangiare prodotti davvero tipici, dimenticandoci, per una volta, che sempre dal mare, da dove questi suoni si sono originati e poi trasformati, arriva

ECO FLASH NEWS

DI DAVIDE MARTONE

EDILIZIA ED ECO-SOSTENIBILITÀ Social Housing ecologico: l'edilizia del futuro.



Un dibattito su come costruire edifici nel rispetto dell'ambiente sarebbe interessante nel nostro Paese, visti i molti casi di edifici non a norma e condoni fiscali. Una notizia interessante viene dalla Cassa Depositi e Prestiti lombarda, la quale ha stanziato un investimento di "118 milioni di euro per due programmi

dal valore complessivo di 295 milioni e altri 25 milioni per il progetto Parma Social House". Obiettivo di quest'ultimo è la costruzione di "852 alloggi di social housing che verranno poi alcuni dati in locazione, altri venduti direttamente e altri ancora dati in locazione con diritto di riscatto" (fonte: ilcambiamento.it dell'8 aprile 2011). Costruire una Social House, l'equivalente delle vecchie case popolari, significa dare alloggio, costruito spesso secondo le norme dell'eco-sostenibilità, a chi, per problemi di reddito, non può permettersi un alloggio. L'investimento nell'edilizia eco-sostenibile potrebbe essere il primo passo per la riduzione sprechi, sia nella costruzione sia per quanto riguarda il futuro utilizzo - in termini di energia - di un dato stabilimento. Diventa quindi importante costruire abitazioni secondo parametri di sicurezza e sostenibilità. Gli stessi fattori secondo cui si vive e si costruisce nel quartiere londinese denominato BedZED (Beddington Zero Energy Development). Quartiere famoso per essere costruito in base a tecnologie che sfruttano la rinnovabilità energetica, seguendo il progetto "realizzato dall'architetto Bill Dunster e finanziato congiuntamente dalla Peabody Trust, fondazione inglese per l'energia autonoma, e dall'amministrazione locale di Sutton". Progetto che ha dato il via alla costruzione di case che presentano ciascuna elementi quali pannelli solari, impianti mini-eolici e, talvolta, orti sui tetti. Case costruite con adatte coibentazioni e triple vetrate per evitare la dispersione di calore verso l'esterno. Visti gli ottimi risultati - si è riscontrato che "gli abitanti di BedZED producono localmente il 20% dell'energia elettrica" e "abbattono del 25% la restante bolletta di gas ed elettricità e del 50% il consumo di acqua rispetto a una normale abitazione inglese" - il governo inglese sta decidendo di fare un passo avanti nel progetto. Si è deciso di "replicare il BedZED in cinque milioni di nuove abitazioni entro il 2012" e in più, entro fine anno, sarà in vigore un nuovo regolamento secondo cui "nessuna casa potrà essere più costruita in Gran Bretagna senza un certificato di garanzia ecologica" (fonte: ecoage.com). Meglio prendere esempio da queste iniziative o darsi al menefreghismo? La ricetta per il futuro edilizio nazionale e mondiale è a portata di mano: bastano intelligenza, rispetto dell'ambiente e riduzione degli sprechi. Sprechi che sembrano all'ordine del giorno nel nostro Paese. Sarebbe importante, in un Paese dove circa il 90% del suolo risulta a rischio sismico piuttosto serio, riuscire a costruire edifici pubblici e privati che si adattano al nostro suolo instabile. In alternativa, però, si può sempre costruire con la sabbia. D'altronde costa meno...

AVVISO

Il 16 Aprile alle ore 17.00 sarà inaugurata l'Agenzia Viaggi "TRAVELBUS", sita in Via Nappi 32 ad Avellino.

L'Agenzia sarà diretta dalla dottoressa MARIA-LUISA BUTTIGLIO e il signor SARNO FABIO Auguri dalla redazione



“A TU PER TU CON IL FISCO” a cura di Franco Iannaccone

AL VIA I MUTUI PIU' FACILI PER GIOVANI COPPIE E PRECARI

E'tà inferiore ai 35 anni, un Isee non superiore a 35mila euro e più del 50% del reddito derivante da un contratto di lavoro atipico. Sono queste le principali condizioni previste dal decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della gioventù, datato 17 dicembre 2010, n.256 (e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 27 del 3 febbraio scorso) che contiene il "Regolamento per la disciplina del Fondo di garanzia per l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa da parte di giovani coppie o dei nuclei familiari monogenitoriali".

Si tratta di un provvedimento atteso da più di due anni, da quando cioè il decreto legge n.112 del 25 giugno 2008 aveva istituito un fondo ad hoc per le giovani coppie in cerca di casa, rinviando, però, ad un successivo decreto attuativo le modalità di accesso. Ora questo decreto è arrivato e se non ci saranno intoppi (ad oggi deve essere sottoscritto l'accordo con l'Abi, l'associazione bancaria italiana, al quale poi dovranno fare seguito gli accordi con i singoli istituti di credito che intenderanno offrire il finanziamento a condizioni agevolate) gli aventi diritto potranno recarsi agli sportelli bancari per chiedere di essere ammessi ad usufruire di questa opportunità.

In attesa di questi ultimi dettagli vediamo cosa stabilisce questo Regolamento pubblicato di recente.

Il Fondo, che è amministrato da una società a capitale interamente pubblico e che il decreto definisce "gestore", è destinato a garantire i mutui prima casa alle giovani coppie coniugate (con o senza figli) oppure ai nuclei familiari monogenitoriali con figli minori che altrimenti difficilmente potrebbero ottenere credito

dalle banche. Come detto in apertura, l'età dei componenti il nucleo familiare (di entrambi se si tratta di una coppia) non deve superare i 35 anni ed il loro reddito Isee (Indicatore della situazione economica equivalente sulla base di valori reddituali e patrimoniali) non deve essere superiore ai 35 mila euro. Inoltre, non più del 50% del reddito complessivo imponibile ai fini Irpef deve derivare da un contratto a tempo indeterminato. Infine le giovani coppie che intendono accedere al fondo non devono essere proprietarie di un altro immobile ad uso abitativo (salvo quelli ricevuti per successione a causa di morte, anche in comunione con altro successore, e che siano in uso a titolo gratuito a genitori o fratelli).

Il Dipartimento della Gioventù stima che, al momento, 10mila coppie possano rientrare in queste condizioni, per cui, sulla base di questa proiezione, l'ammontare del Fondo già stanziato è di 24 milioni di euro.

Potranno essere ammessi alla garanzia del Fondo i mutui ipotecari erogati per l'acquisto dell'abitazione principale che non deve rientrare nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (rispettivamente abitazioni signorili, ville e castelli) e non deve avere una superficie superiore ai 90 metri quadri.

I mutui non devono essere di ammontare superiore a 200 mila euro. Per quanto riguarda i tassi di interessi, questi sono in linea con quelli concessi oggi sul mercato per i mutui standard. L'agevolazione consiste nel fatto che, trattandosi di lavoratori atipici, molti istituti di credito tenderebbero a non concedere il mutuo ipotecario o ad applicare tassi superiori. In questo senso, quin-



di, è giusto ritenere agevolate le condizioni.

Possono erogare i mutui garantiti dal Fondo, previa sottoscrizione di apposito accordo con il Dipartimento della gioventù, le banche o anche intermediari finanziari (solo però quelli iscritti all'art. 107 del T.U. bancario e non all'art. 106, in pratica solo quelli che offrono maggiori garanzie economiche).

La garanzia del Fondo è, a prima richiesta, incondizionata ed irrevocabile. E' concessa nella misura del 50% della quota capitale e, comunque, per un ammontare non superiore a 75.000 euro. Inoltre gli oneri, oltre il capitale residuo, non devono essere superiori al 5% dell'ammontare dello stesso capitale residuo.

L'ammissione alla garanzia del Fondo avviene con le seguenti modalità.

L'istituto di credito raccoglie la documentazione attestante il rispetto dei requisiti richiesti (si può autocertifica-

re il fatto che si tratti di abitazione principale, che i richiedenti abbiano meno di 35 anni e non abbiano altre case e che più del 50% del reddito derivi da un contratto di lavoro atipico). **Successivamente lo stesso istituto comunica al Gestore del Fondo la richiesta di attivazione della garanzia. Il Gestore assegna alla richiesta un numero progressivo, secondo l'anno, il mese il giorno e l'ora di arrivo della richiesta; verifica la disponibilità del Fondo e comunica, entro 15 giorni lavorativi, all'istituto di credito l'avvenuta ammissione alla garanzia. Nel caso in cui le disponibilità del Fondo risultino totalmente impegnate, il Gestore negherà l'ammissione alla garanzia, dandone comunicazione all'istituto di credito e al Dipartimento entro 3 giorni lavorativi.**

In caso positivo, una volta acquisita

conferma dell'avvenuta ammissione alla garanzia, l'istituto di credito dovrà comunicare al Gestore, entro sette giorni lavorativi, l'avvenuto perfezionamento dell'operazione di mutuo ovvero l'eventuale mancata erogazione del finanziamento.

E' importante precisare che l'efficacia della garanzia del Fondo decorre automaticamente e senza ulteriori formalità dalla data di erogazione del mutuo.

In caso di inadempimento, l'istituto di credito, decorsi 90 giorni lavorativi dalla data di scadenza della prima rata rimasta anche parzialmente insoluta, dovrà inviare al mutuatario, tramite lettera raccomandata con avviso di ricevimento, l'intimazione al pagamento dell'ammontare dell'esposizione per rate insolute ed interessi contrattuali e di mora.

L'intimazione di pagamento dovrà essere inviata, per conoscenza, anche al Gestore.

Nel caso in cui trascorrono 100 giorni lavorativi senza che il mutuatario provveda al pagamento, l'istituto di credito potrà chiedere al Gestore, con raccomandata, l'intervento della garanzia del Fondo, e potrà avviare a proprie spese, la procedura per il recupero della quota del credito non garantita dal Fondo.

Entro 15 giorni lavorativi dalla data di ricevimento della richiesta, il Gestore, secondo l'ordine cronologico di ricevimento delle domande, provvederà alla corrispondenza alle banche dell'importo dovuto ed avrà diritto di surroga, ai sensi dell'art. 1203 del c.c., in vece dell'istituto di credito per il recupero della somma pagata, previa autorizzazione del Dipartimento.

In questa scena manca il protagonista principale...

un figlio.

noi possiamo aiutarvi ad adottarlo.



progetto adozioni internazionali

Rome San Tommaso, 65 tel 06 2573420 segreteria@casasullaroccia.it
00100 Avellino fax 082577600 www.casasullaroccia.it



L'INTERNAUTA - Guida al web

Smartapp presenta News5Minutes.com, l'aggregatore di notizie geolocalizzate in tempo reale



Vittorio Della Sala

Ricerca e Sviluppo nel campo delle applicazioni per smartphone.

News5Minutes.com è un aggregatore di notizie geolocalizzate che ha l'ambizioso obiettivo di proporre un nuovo modo di leggere le notizie.

Utilizzando le regole di base che un aggregatore deve oggi rispettare per avere successo, le reinterpreta però nel puro stile SmartApp. "È così che dopo un produttivo "scontro" tra colleghi è maturata l'idea di sviluppare un aggregatore che raccolga in tempo reale tutte le notizie del mondo, provenienti da diverse fonti, in una sola pagina web, veloce da consultare e con notizie sempre aggiornate". dice Luca Altobelli responsabile di SmartApp.

La ricetta è molto semplice ed efficace; le notizie vengono raccolte tramite dei feeds provenienti da tutto il mondo che vengono rielaborati praticamente in tempo reale per essere posi-

zionate sulla Google Maps e aggiornate al massimo ogni 5 minuti. Questo simpatico meccanismo svela anche come le notizie possano raccontare lo stesso fatto visto e trattato da punti di vista diversi mettendo il lettore nella posizione di poter giudicare meglio la realtà dei fatti.

News5Minutes.com è ancora in versione Beta perché SmartApp intende continuare l'attività di ricerca utilizzando questo portale per capire come offrire un servizio di informazione gratuito e apertivo che arrivi senza filtri direttamente al lettore.

Dopo il successo di XMASBALL, SmartApp ha deciso di continuare a sperimentare Google Maps non più solo come supporto per la geolocalizzazione ma come piattaforma unica di navigazione dello spazio web. In pratica la UI (user interface) è una mappa a tutto schermo. News5Minutes.com permette di avere una lettura immediata di quello che succede nel mondo in tempo reale oppure, attraverso dei semplici filtri a pulsante, di scegliere il paese o l'argomento di interesse direttamente sulla mappa. "...ci è piaciuto talmente tanto che stiamo già studiando un aggiornamento grafico per rendere News5Minutes.com 3d" conclude Luca Altobelli responsabile di SmartApp.

www.news5minutes.com



SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI

Padre Clemente Vismara tra breve beato



Pasquale de Feo

Il 2 aprile scorso il Papa ha ricevuto il card. Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, autorizzando il dicastero a promulgare i decreti riguardanti 29 prossimi Beati e sei nuovi venerabili. Tra i prossimi Beati c'è anche padre Clemente Vismara, brianzolo: dopo aver combattuto in prima linea durante la Prima Guerra Mondiale decise di diventare sacerdote nel "PIME" e partire missionario in Birmania per annunciare il Vangelo e aiutare poveri, orfani e lebbrosi. Viveva in una capanna di fango; faceva il contadino, l'allevatore, il sarto, il barbiere, il dentista, il boscaiolo, portando l'Ostia consacrata nei villaggi più sperduti, superando montagne e fiumi. Ormai anziano, veniva trasportato in lettiga per continuare la sua missione. È morto all'età di 91 anni nel 1988, felice di aver dato 65 anni della sua vita spesi in missione.

Per la sua gente era e resterà: "Quel prete che ride e scherza sempre". Meravigliava soprattutto la sua vitalità, la vivacità dello spirito, la lucidità e apertura di mente e di cuore. Ha sempre avuto il senso di speranza e di gioia anche se viveva nella più assoluta povertà, in un Paese tormentato dalla guerra e della dittatura oppressiva. Nel 1963 scriveva ai suoi parenti lombardi: "Qui si vive senza dottori, senza medicine e se mi sento male aspetto, con filosofia, che mi passi. Dio mi manda meno disturbi... Io penso che non è il Signore che ci fa morire, ma è l'uomo che si uccide da sé". Fino alla morte Padre Clemente ha avuto questa carica vitale, questa gioia, questa ironia scherzosa, tra le tante delusioni e sconfitte, vedendo tanti suoi fedeli morire schiacciati dalla guerra e dalla dittatura. Come medicina usava la fede perché si fidava di Dio; anzi viveva di Dio attraverso la preghiera e l'osservanza dei comandamenti. All'età di 86 anni scriveva i pro-

getti per il futuro della sua missione di Mongping: "Il mese prossimo andrò nel villaggio vicino a costruire una scuola poi in un altro villaggio una cappella; poi farò un giro per tutta la missione per l'istruzione religiosa. Non ditemi che sono vecchio. Si inizia a diventare vecchi quando non sei più utile a nessuno anche se hai 20 o 30 anni. Il Signore mi dà la grazia di essere utile a tanti. Non ho tempo di pensare che ho 86 anni. Il missionario non va mai in pensione!". Il 14 dicembre del 2003 il dottor Carlo Alù, della Commissione medica, scrive una lettera alla postulazione della causa di Vismara, ponendo quattro domande circa uno dei supposti "miracoli", quello del bambino Joseph Tayasoe di 10 anni, caduto da una pianta, da 4,5 metri di altezza, battendo la testa e rimanendo in coma per quattro giorni, con trauma cranico e ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. Dopo preghiere a padre Vismara per la sua guarigione, il bambino si sveglia e chiede da mangiare, del tutto guarito. Il dottor Alù aggiunge: "Se il caso clinico viene meglio chiarito, dando delle precise risposte ai quesiti da me richiesti, può la guarigione... essere considerata del tutto eccezionale ed imprevista, così come richiede un evento soprannaturale". La celebrazione per la beatificazione di Padre Clemente Vismara è stata programmata per il 26 giugno a Piazza Duomo a Milano.



"cinEtica"

"C'è chi dice no"



Shantala

Un tema sempre molto attuale, quello delle raccomandazioni, è raccontato nel nuovo film di Gianbattista Avellino "C'è chi dice no".

Max precario di talento impiegato presso un quotidiano locale nella speranza di un'assunzione a tempo indeterminato, Samuele insegnante di diritto aspirante ricercatore e Irma una dottoressa appassionata in attesa di un contratto. Questi personaggi hanno in comune, oltre al fatto di essere ex compagni di liceo, la mancata possibilità di ottenere un posto di lavoro a causa della piaga dei raccomandati.

Decidono, così, di fondare un movimento culturale che si batte contro i raccomandati, divenendo le ombre nere della loro coscienza, attraverso molestie e rappresaglie decisamente creative. Il cinema non è di certo nuovo alla trattazione di questo tema, ma mai come oggi si sentiva l'esigenza di una denuncia sociale nei confronti di questa piaga che da anni affossa il nostro paese. Tuttavia, questa commedia non riesce fino in fondo ad indignarsi di questa situazione, accettando la tendenza degli italiani a prendere il mondo com'è senza mai invertire le situazioni, anche quelle peggiori.

I protagonisti si incaricano di far passare l'inferno a coloro che, senza colpo ferire, hanno distrutto le speranze di chi ha ingenuamente creduto che i più meritevoli dovessero essere premiati. Purtroppo, ben presto realizzeranno che questa iniziativa può provocare uno scontro con il "piccolo raccomandato" che è dentro ognuno di noi.



NELLA CASA DEL PADRE

Diocesi di Avellino



Il Vescovo, il Presbitero ed il Collegio dei diaconi affidano al Signore Risorto l'anima fedele di

Pellegrina Gaita

e sono vicini al figlio, Reverendissimo Don Carmine Cirino, parroco della parrocchia "SS. Annunziata e Corpo di Cristo" di San Biagio di Serino.



Lutto Silvestro

È tornato nella Casa del Padre, unendosi ai propri cari il

Prof. Alfredo Silvestro

che ha preparato alla vita parecchie generazioni di giovani con il suo insegnamento semplice ma efficace. Alle figlie Concetta e Maria Rosaria, al Genero Piero Corvino, alle amate nipoti giunga il cordoglio dell'intera redazione del giornale.

L'Angolo del consulente familiare

A CURA DI PAOLO MATARAZZO

Separazione e possessività nella coppia



Molti sono i partners che non accettano la fine del proprio rapporto di coppia, che è invocato dall'altra metà, per le più svariate ragioni. Quando si è sollecitati a chiudere definitivamente qualsiasi forma di comunicazione, l'altro(a) si ostina a non ascoltare e puntualmente si ripresenta con modalità comunicative talvolta inattese e sconcertanti: telefonate snerpanti, pedinamenti costanti ovunque, sceneggiate pubbliche per riaffermare la indissolubilità della relazione. Tali eclatanti comportamenti minano psicologicamente chi supinamente subisce tale invasività. Chi non si rassegna

alla fine della relazione amorosa è molto probabilmente già ferito da accadimenti affettivi pregressi, nei quali ha vissuto la esperienza dell'abbandono o una qualche forma di svalutazione, per la qual cosa l'attuale invocata richiesta di separazione non viene condivisa, perché riaffermerebbe un nuovo fallimento e il riaprirsi di un'antica ferita mai consapevolmente cicatrizzata. "Non accetto la fine del nostro rapporto, che è stato meraviglioso, per la qualcosa ossessiono il mio partner in tutti i modi, perché deve capire che l'unica persona capace di amarlo così, sono e sarò soltanto io. So di sbagliare, ma non riesco ad essere diversa. Qual è la sua opinione?" In riferimento allo specifico caso non mi esprimo, in quanto il consulente non esprime opinioni ma offre strumenti di lettura a chi vive in prima persona il problema, per acquisire consapevolezza attraverso la individuazione delle cause che lo hanno generato e attivare risorse personali volte alla soluzione positiva dello stesso. Una qualche considerazione sulla possessività penso sia opportuna: si è in genere possessivi quando la nostra vita interiore è caratterizzata da un senso di vuoto (non causato da noi) che costantemente ci accompagna e ci disturba e che in qualche modo non riusciamo mai a colmare; quando abbiamo la certezza di aver definitivamente riempito questo vuoto, con una presenza costante e rassicurante, non siamo sfiorati minimamente dall'idea di poter perdere chi questo vuoto l'ha colmato. Ma nel rapporto amoroso nessuna certezza è perenne. Amare è donare sempre, senza ritorni. Il più grande atto d'amore è restituire la libertà di vivere autonomamente a chi la chiede. Se non riusciamo a far ciò, oltre ad imprigionare ingiustamente l'altro(a), imprigioniamo noi stessi in un vortice di perenne disistima. Allora è il caso di chiedere aiuto. Auguri



La cartografia del Catasto Murattiano

Una mostra allestita nei locali dell'Archivio di Stato di Avellino



Alfonso d'Andrea

Sabato scorso, 9 aprile, nei locali a piano terra dell'Archivio di Stato, nell'ex Carcere Borbonico, alla presenza di un folto pubblico, è stata inaugurata la mostra "La cartografia del Catasto Murattiano", una mostra documentaria il cui materiale selezionato

ripercorre, in parte, l'importante processo di cambiamento che seguì l'imponente opera di legislazione e di applicazione di nuove leggi che modificarono le basi del vecchio ordinamento. Circa due secoli fa, infatti, in un momento di transizione fra vecchio e nuovo regime, noto come Decennio Francese 1806 - 1815, si costruì un nuovo sistema di amministrazione centrale e periferica che diede vita ad una nuova finanza. Il catasto provvisorio o murattiano deriva da un censimento di verifica di tutti i beni immobili su tutto il territorio del Regno di Napoli e fornisce una serie di preziose informazioni sullo stato dell'economia meridionale dell'epoca, dove sono riportate terre, immobili e, per questi ultimi, anche l'uso cui sono destinati: case, depositi, fabbriche e magazzini.

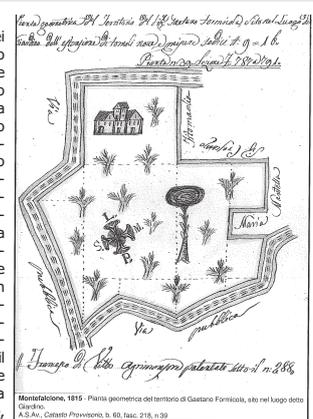
Questo catasto, è doveroso precisare, continua anche dopo il periodo francese, fino al 1863, quando si divide in catasto fabbricati e catasto terreni e in questa duplice struttura rimane in uso fino al 1917 - 1918. Il termine di catasto provvisorio deriva dal fatto che i francesi vollero sottolineare la provvisorietà del catasto facendo ricorso ad una tecnica puramente descrittiva, in attesa di procedere alla compilazione di un catasto definitivo geometrico particellare, i cui lavori andarono a rilento, e per questo motivo si protrassero fino a dopo l'Unità d'Italia. La legge 1° marzo 1886 n. 3682 dispose la formazione di un catasto geometrico particellare a tutte le province del Regno. Il catasto permette di ricostruire la struttura socio economica del tempo con un approccio che può essere storico o sociologico e può riguardare aspetti diversi come la storia dell'agricoltura, del commercio, i mestieri, le diverse classi sociali, l'antica topografia del territorio e le infrastrutture urbane e rurali.

Per quanto riguarda la cartografia, sono state esposte, in delle apposite bacheche, importanti planimetrie, che riportano l'estensione del fondo, la sezione, l'articolo e il nome dei proprietari confinanti. Esse non sono prettamente geometriche, ma si presentano in multiformi rappresentazioni: offrono interessanti pagine di geografia locale.

Sul tema della mostra hanno discusso il prof. Vincenzo Aversano dell'Università degli Studi di Salerno - Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni, che ha trattato "Mirabilia catastali tra geografia e storia nel Decennio irpino" e la dott.ssa Gerardina Rita De Lucia, direttrice dell'Archivio di Stato di Avellino, che ha trattato "Il Catasto Murattiano".

Ancora una volta la mente vulcanica della dott.ssa De Lucia è riuscita a realizzare una mostra di notevole interesse storico.

L'esposizione chiuderà i battenti il prossimo 16 maggio.



Montatolone, 1815. Piano geometrico del territorio di Gaetano Formica, sito nel luogo detto Giarfina. A.S. Av. Catasto Provvisorio, 9. 60. fasc. 218, n. 39

Cultura, Arte & Spettacoli

DOPPIO/SGUARDO - La poesia religiosa del '900

Margherita Guidacci, una voce poetica intensa e spaziale



Antonietta Gnerre

La poesia è fondamentalmente l'un'esperienza dell'anima, perché sgorga dall'osservazione e da quei riverberi silenziosi che legano le cose. Nel quinto Convegno Nazionale sulla Poesia, tenutosi a Reggio Calabria nell'aprile 2008 (Osservatore Romano, 3 aprile 2008) il gesuita e critico letterario padre Antonio Spadaro affermò che: «la parola poetica è il fiorire del pensiero davanti al mondo». La poesia osserva il reale, lo guarda con attenzione e opera una fusione spalancata ad innumerevoli probabilità di spiegazione e di lettura: «I dwell in possibility» elaborava, la famosa poetessa americana, Emily Dickinson, ovvero «Vivo, dimoro nella possibilità».

La poesia è quell'insieme di idee e conoscenze, esperienze, valori e sentimenti che ereditiamo dai poeti e dai loro libri «ereditiamo dai nostri padri», come enunciava Goethe. Il libro svolge dunque un ruolo importantissimo: conserva il mondo per altri mondi.



L'autrice che presentiamo, questa settimana, è Margherita Guidacci una poetessa del secolo scorso, un'autrice solitaria e vigorosa, interessata ed impegnata in direzione di una cultura cosmopolita. Nata a Firenze nel 1921 e morta a Roma nel 1992 è stata una grande voce mai schierata alle mode del tempo, profondamente religiosa e libera. La sua infanzia sommarmente solitaria, infuili sul suo carattere, tendente all'introspezione e all'inventiva. Dopo aver frequentato il liceo Classico Michelangelo, a Firenze, si iscrisse all'Università di Firenze, dove si laureò in Letteratura Italiana, con una tesi su Ungaretti. Specializzata in Letteratura Inglese ed Americana tradusse le opere di John Donne e le poesie di Emily Dickinson. Nel 1945, iniziò ad insegnare Letteratura Inglese ed Americana nei licei pubblici, per poi passare all'Università di Macerata ed, in fine, all'Università Maria Assunta in Vaticano. Visse per il resto dei suoi giorni a Roma.

La poesia della Guidacci è effigiata da una parola etica e religiosa, con continui richiami alle scritture sacre. Malgrado fosse stata allieva di Giuseppe De

Robertis e si fosse formata nella Firenze degli anni '30-'40, guidata dalla stagione ermetica, la Guidacci preferì una poesia spontanea, immediata e diretta, come appare da questo passaggio tratto dai "Consigli a un giovane poeta": "Mio Dio salvami dalla parola condotta in parata come un vitello / nel giorno di fiere". Animo intimamente religioso, mistico, con tutte le libertà di cui si può avvalere un mistico. La sua sofferenza è spaziale (cosmica) come spaziale è il mistero della Croce e della Resurrezione. Come poetessa, affidò a molte raccolte le risultanze della sua intensa vocazione: le principali sono *La sabbia e l'Angelo* (1946), *Neurosite* (1970), *Inno alla gioia* (1983), *Il buio e lo splendore* (1989), fino alle postume liriche testamentarie di *Anelli del tempo* (1993). Una voce poetica tangibile e intensa, estremamente classica e cristiana, dal pathos fortemente civile e religioso ma non confessionale e né omologabile ad ortodosie concettuali, fedele solo al progresso interiore e spaziale del proprio dono. Passando da una concezione drammatica della vita a una aperta alla luce e alla gioia, ricordando san Giovanni della Croce. La Guidacci rifugge dall'idea della poesia come "letteratura" o pura invenzione, conquista uno spazio di schietta comunicazione, al di là della parola "condotta in parata", e foderà un modo di poetare discorsivo, secco e colloquiale. Per altro, la grande familiarità con la letteratura inglese e con autori come Conrad, Eliot, Pound, Newman, Hopkins rafforzano il senso del suo simbolismo come analisi di rinnovamento.

Per amare ancora di più la nostra autrice scegliamo come esemplum la parte finale della poesia dal titolo **Il buio e lo splendore**:

(...) È la vita che parla in ogni cosa viva, mentre passa verso la morte. Vi pongo di mio soltanto un giusto angolo di sguardo. E il calmo gesto con cui, dopo averci lungamente scrutate, affido al vento queste mie foglie, e il vento se le porta, esse solo compiendo per un diritto immemorabile il sussurrante valicino.

Scrivete l'autrice: "Personalmente preferisco un verso debole, ma che contribuisca all'unità e al progresso logico dell'insieme in cui si trova, ad un verso molto migliore che se ne vada per conto suo. Non è una preferenza accademica: ho fatto molte volte questa scelta, specialmente in «Morte del ricco». Naturalmente queste mie preferenze non sono articoli di una poetica. Sono semplicemente delle manifestazioni di condotta pratica che ho riscontrato nella mia esperienza ed in cui ho ravvisato delle costanti del mio temperamento" (Tratto da Poesia italiana contemporanea (1909 - 1959), a cura di Giacinto Spagnolelli, Parma, Casa Editrice Ugo Guanda, Collezione Fenice, 1959, pag. 801 - 803).

L'AMORE FRATERO TRACUGINI



Antonietta Urciuoli

Mentre li divideva, il tono altisonante della voce predominò nel salone. Emanuele si allontanò in un lampo e si sedette, sulla poltrona, imbroccato. Luca restò sul divano ed ascoltando queste parole: "Tuo fratello è più grande di te, devi rispettarlo. Non voglio ripeterlo più!" cominciò a piangere come se avesse avuto tante botte. Quel forte pianto fece accorrere tutti: mamma, zie, la nonna si avvicinarono ma non potevano consolarlo. Suo padre lo stava rimproverando e lei, a malincuore, non poteva intervenire.

Luca la guardò, poi continuando a piangere come un forsennato, tra un singhiozzo e l'altro riuscì a dire: "E' stato prima lui".

Il padre chiamò Emanuele: "E' vero? Sei stato tu a provocarlo?"

Quest'ultimo disse di no. Luca continuava a piangere, non riusciva a calmarsi, ripeteva agitato: "E' stato prima lui!"

A poca distanza da Luca c'era il cuginetto Simone che assisteva a questa scena drammatica.

Il suo viso aveva perso luminosità, i lacrimoni che venivano giù dagli occhi celesti di Luca lo avevano ferito tanto, non sopportava vederlo in quello stato.



Le parole dure dello zio che avevano provocato quell'innocente pianto all'improvviso fecero muovere Simone. Egli si avvicinò ad Emanuele e disse: "Non devi farlo piangere più!"

Ci volle del tempo, qualche carezza del padre che aggiunse, con tono più pacato: "Dovete volervi bene, siete fratelli!"

Quel giorno nel cuore del piccolo Simone era spuntato il fiore dell'amore quasi fraterno, quello che si ha tra cuginetti. Quell'amore che ti fa accorrere quando chi ti appartiene si trova in difficoltà, quando devi difenderli, consolarli.

Luca si calmò. Simone gli si avvicinò, lo prese per mano e cominciarono a giocare. Emanuele si allontanò seguito dal padre che agitando la testa pensava tra sé: "Come è difficile il ruolo genitoriale! Speriamo di essere stato nel giusto!"

LA RICERCA DELLA VERITÀ NELL'ULTIMO LAVORO DI IANNARONE

Come proporre oggi la legalità ai giovani? Si tratta di una sfida che le scuole affrontano ogni Anno, cercando di fornire indicazioni e avvertimenti, ma anche testimonianze da chi rappresenta il contrasto quotidiano all'illegalità, proponendo riflessioni sul valore di questo concetto così astratto. Perché, se abbiamo chiara in noi l'idea di giustizia, con la inevitabile conseguenza della pena alla colpa, non è sempre altrettanto naturale concepire la legalità. In effetti, si tratta di due cose molto diverse, se per legalità si intende il rispetto delle regole. Ora, se queste regole sono "giuste" anche legalità e giustizia si incontreranno come due parti dello stesso discorso. Le pagine di "Sentinella di vita", edito da Guida, l'ultimo lavoro letterario del giudice in pensione Gennaro Iannarone, da anni votato a un'opera certosina che si realizza sui percorsi della legalità, trasudano di ricerca e di intuizioni che hanno come oggetto il rapporto tra la giustizia perseguita dai giudici e quello proprio di legalità, travalicando i confini propri della materia per andare ad investigare il rapporto tra l'uomo e Dio nel Cristo, dove questi si rivela pienamente entrambi.

Ampio è lo spazio nel volume dedicato ai dotti interventi dei vescovi irpini Antonio Forte, Salvatore Nunnari e Giovanni D'Alise sugli argomenti proposti nelle giornate sulla legalità dedicate ai giovani degli istituti superiori, in cinque incontri tenuti tra il 2003 e il 2005. Alle tante domande poste dai giovani studenti, sia il giudice che i vescovi rispondono con schiettezza e sincerità, ognuno dalle proprie posizioni, creando un simposio di opinioni che si incontrano o che divergono in modo pacato e interessante. Tra gli argomenti proposti ho scelto quello della passione di Cristo, descritta attraverso la pratica giudiziaria del "processo a Gesù" nel Sinedrio. E' in queste pagine, infatti, che Iannarone, dal suo punto di vista professionale, analizza e descrive lo svolgimento dell'atto conclusivo della testimonianza in terra del Figlio di Dio. L'atto che sancisce la sua essenza divina di fronte a Pilato, sconvolto dalla rivelazione. E' il suo accettare una condanna ingiusta, parlando attraverso il silenzio, a proclamare una Verità senza tempo. E Iannarone ricorda la frase pronunciata da Gesù nel Vangelo di Giovanni: "La Verità vi farà liberi!" per arrivare alla Verità della croce su cui viene "giustificata" la condanna di Adamo. E' lì che Dio incontra di nuovo l'uomo sotto la luce in cui lo aveva creato. E' lì che Cristo vince la morte. E' per questo che la riflessione dell'autore mi colpisce, forte come l'Annuncio, presagio e conferma di una speranza mai sopita. Non meno appropriate risultano anche le considerazioni che l'autore propone ai ragazzi sulle beatitudini, affrontando l'analisi con entusiasmo. "Beati i poveri...": la grande Verità che conquista il Regno di Dio, scomoda per i potenti, stretta per chi ambisce ad una vita da ricco. Messaggio potente per i giovani che hanno ogni giorno di fronte altri modelli. "Beati i poveri - scrive Iannarone - è un messaggio di solidarietà sociale universale, che rende possibile attuare una giustizia sociale sia nei paesi poveri che nei paesi ricchi". Ma anche "Beati i perseguitati a causa della giustizia", quella giustizia la cui ricerca porta all'uomo spesso dolore e sofferenza, sono al centro delle sue riflessioni. Quindi "Beati" coloro che cercano la giustizia sopra ogni cosa e vivono la legalità giusta, piuttosto che quella che qualche volta ci viene imposta un po' sopra le righe della morale.

Eleonora Davide

UN LIBRO PER RIFLETTERE

Leggere per comprendere la vita di tutti i giorni

A cura di Claudia Tucci

Il giro di boa è un romanzo di Andrea Camilleri, famoso scrittore siciliano celebre per la serie di racconti del "commissario Montalbano".

Il romanzo fa parte della serie e parla appunto di un "giro di boa", quello di Salvo Montalbano, commissario di Vigata, un piccolo paese della costa siciliana che, dopo aver appreso fatti poco nobili messi in atto dalla polizia durante il G8 a Genova, decide di dimettersi dal suo incarico. Per rilassarsi e non pensare alla grave decisione che è in procinto di prendere, decide di andare a nuotare, imbattendosi inavvertitamente in un cadavere, molto probabilmente di un clandestino che potrebbe essere l'ennesimo caso non risolto per mancanza di elementi. Ma Montalbano non demorde, decide di indagare ed in lui si "risveglia" la passione per il suo lavoro.

Molti ritengono che questo sia il libro più "politico" di Camilleri, sia per l'invettiva contro la polizia che viene fatta dal famoso commissario sui fatti del G8, sia perché durante le indagini sul cadavere ritrovato, indaghi che si riveleranno più complicate del previsto, Montalbano si imbatte in un bambino, scappato dalla madre e diretto il più lontano possibile, ma che viene riacqu coastato e riconsegnato al commissariato con risvolti terribili.

Terribili sì, perché il bambino trovato "con le mani in alto, in segno di resa, l'occhi sbarracati dal terrore, che si sforzava di non chiangere, di non dimostrare debolezza" sarà l'ennesimo cadavere su cui indagare, una delle tante vittime dell'immigrazione clandestina, ormai una vera e propria tratta di schiavi, usati come pezzi di ricambio per la donazione di organi, sfruttati per la prostituzione e, nel migliore dei casi, sfruttati nel racket dell'accattonaggio. Bambino che riporterà alla mente di Montalbano altri occhi simili, occhi visti in una vecchia fotografia in bianco e nero che mostrava un piccolo polacco davanti ad un fucile puntato dalle SS.

La doppia inchiesta in qualche modo sarà risolta, non senza enormi difficoltà dal famoso commissario che in un punto della storia dovrà addirittura uccidere per potersi difendere, ma lascia irrisolte le questioni legate all'immigrazione clandestina.

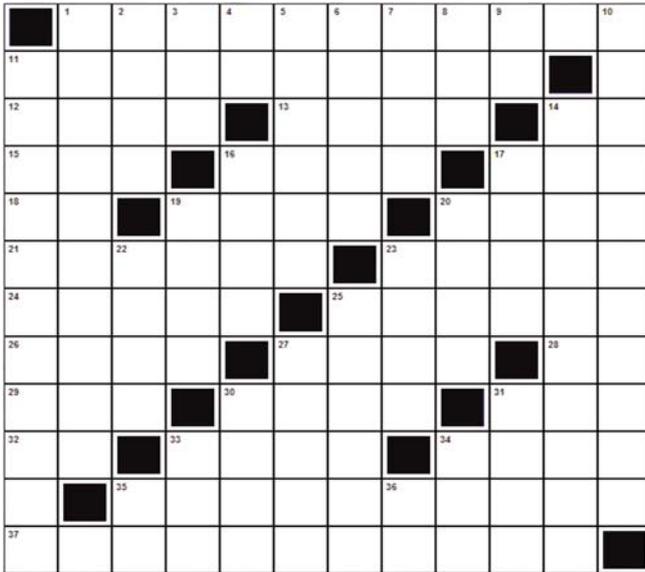
In seguito alla situazione in nord Africa, Lampedusa in questi giorni è travolta da quello che gli esperti considerano un vero e proprio esodo. Migliaia di persone, sfuggite al pericolo, rischiano la vita speranzose di trovare una nuova esistenza, magari una "rinascita", trovando nella maggior parte dei casi il terrore e l'indifferenza dei cittadini oppure il falso aiuto della malavita organizzata, interessata unicamente ad arricchire i propri interessi sulla pelle di gente disperata.

"quella gente che arrivava da tutte le parti più povere e devastate aveva in sé tanta forza, tanta disperazione da far girare i cardini della storia in senso contrario. Con buona pace di Cozzi, Pini, Falpalà e soci. I quali erano causa ed effetto di un mondo fatto di terroristi che ammazzavano tremila americani in un botto solo, di americani che consideravano centinaia di morti civili come effetto collaterale dei loro bombardamenti, di gente che avrebbe dovuto da anni trovarsi in galera e invece non solo era libera, ma faceva e dettava leggi."



Passa... Tempo

a cura di **Claudia Tucci**



Orizzontali

1. Programma software per creare altri programmi
11. Termine che non ammette repliche
12. Parte di tragedia o commedia
13. Complesso musicale
14. Metà pera
15. Tra due e quattro
16. Re della Frigia
17. Fratello di Sem
18. Pari in noni
19. Venuta alla luce
20. Illumina di notte
21. Regione della Francia
23. Matita
24. Dai suoi frutti si estrae l'olio
25. Soldati
26. Passeggiate fuori città
27. C'è quello al bersaglio
28. Targa di Enna
29. Seconda moglie di Atamante
30. Le hanno i mulini
31. Questa tronca
32. A noi
33. Residuo della trebbiatura dei cereali
34. Golda, ex premier d'Israele
35. Piccolo fabbricato indipendente
37. Affermazione di una dottrina diversa da quella formulata dall'autorità religiosa

Verticali

1. Ortaggi sott'aceto
2. Importante nodo ferroviario del viterbese
3. Il nome del sor Patacca
4. Iniziali di Noiret
5. Antica lingua della penisola anatolica
6. Comprensiva di tara
7. Può essere ... fritta
8. Lo zio degli Spagnoli
9. Un tipo di farina
10. Mendicare
11. Morbose, anormali
14. Fondata su un principio di parità
16. Estensione del braccio
17. Ci sono d'accusa e di vestiario
19. Scende dal cielo come ovatta
20. Fuoco acceso all'aperto
22. Cerimonia religiosa
23. Sono state sostituite in Italia dall'euro
25. Capoluogo lombardo
27. Scialle di lana bianca nella liturgia ebraica
30. Cantante e presentatore
31. Baie, insenature
33. Preposizione semplice
34. Motoscafo d'assalto della Regia Marina italiana
35. Tra Teresa e Sio

CURIOSITÀ

Perchè un tipo di sonno è detto REM?

La sigla "REM" deriva da "Rapid Eye Movements" (in italiano, MOR: Movimenti Oculari Rapidi), e cioè velocissimi movimenti delle protuberanze corneali dietro le palpebre, osservabili in una persona che dorme.

I MOR sono giustificati da un'intensa attività cerebrale, molto simile allo stato di veglia (onde elettriche ad alta frequenza e bassa ampiezza, rilevate con un EEG), che caratterizza questo stadio del sonno, producendo un'attivazione generale dell'organismo.

Alcune manifestazioni correlate sono infatti una spiccata facilità al risveglio, la maggiore sensibilità ai suoni ed alla luce, la produzione di sogni vividi e maggiormente recuperabili da svegli, ecc. Una strana caratteristica è l'ipotonia della muscolatura volontaria, che paralizza la persona. Questo fenomeno, così discordante rispetto alla grande attivazione cerebrale, ha procurato al sonno REM l'etichetta alternativa di "sonno paradossale". Il sonno REM costituisce circa il 25% di un'intera notte di sonno (fino ai 5 anni circa è del 50%), e subisce un decremento fisiologico progressivo nel corso della vita di una persona.

Accadde il...

Il 20 Aprile del 2010 la piattaforma petrolifera "Deepwater Horizon" esplose durante la realizzazione di un pozzo nel Golfo del Messico, causando un devastante incendio ed un'enorme fuoriuscita di idrocarburi in mare con gravissime conseguenze per l'ambiente soprattutto sulle coste della Louisiana. In seguito all'esplosione morirono 11 dei 126 uomini al lavoro in quel momento sulla piattaforma.

I TESORI DELLE NOSTRE CHIESE

LA FACCIATA DEL DUOMO DI AVELLINO



La facciata del Duomo di Avellino, costruito nel XII secolo in stile romanico con fregi provenienti principalmente da materiali dell'antica Abellinum, fu ristrutturata dall'ing. Pasquale Cardola nel XIX secolo con una trasformazione strutturale e stilistica che comportò l'impiego delle pietre bianche di Vitulano e di quelle gialle-alabastro delle cave di Gesualdo. L'esilio del mons. Francesco Gallo, a causa del suo schieramento contro le istanze di unificazione, interruppero i lavori iniziati nel 1857, per cinque anni. La facciata fu ultimata nel 1866 dopo un notevole impegno da parte del pastore e dei fedeli. Il bassorilievo raffigurante l'Ultima cena sulla lunetta della porta maggiore è opera di Genaro e Beniamino Calé di Napoli, autori anche delle statue di S. Modestino e S. Giosafat, nei due

nicchioni a destra e a sinistra dell'ingresso principale. Oggi vi compaiono delle copie essendo stati distrutti gli originali durante i bombardamenti del 1943. (da Il Duomo di Avellino, Armando Montefusco, 2008, ed Sellino).

e.d.

Per la pubblicità su questo settimanale rivolgersi a "Studio antarcozicone etc."

tel. 3483575955
oppure 3401582818

email: settimanaleilponte@alice.it

Numeri utili

- Emergenza Sanitaria 118
- Vigili del fuoco 115
- Carabinieri 112
- Polizia 113
- Guardia di Finanza 117
- Guardia medica
- Avellino 0825292013/0825292015
- Ariano Irpino 0825871583
- Segnalazione Guasti**
- Enel 8003500
- Alto Calore Servizi 3486928956
- Sidigas Avellino 082539019
- Ariano Irpino 0825445544
- Napoletana Gas 80055300



Farmacie di Turno città di Avellino

dal 19 al 24 aprile 2011

servizio notturno

Farmacia Forte

via Tedesco

servizio continuativo

Farmacia Cardillo

Via Zanotti Bianco

sabato pomeriggio e festivi

Farmacia Lanzara

Corso Vittorio Emanuele

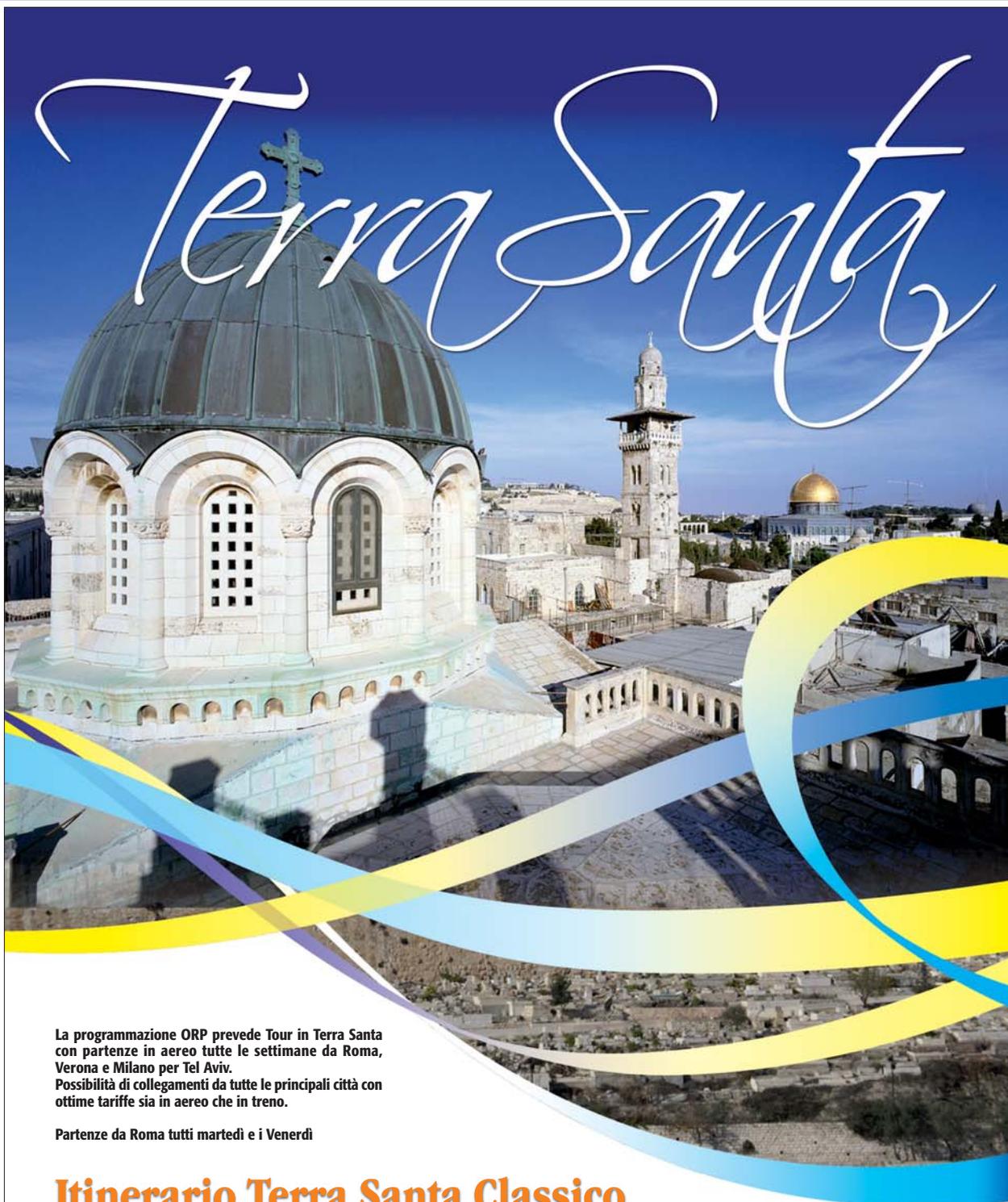
CONOSCERE LA NATURA E LA STORIA DEL NOSTRO PAESE

Una splendida giornata alla scoperta di Monteforte e dei suoi tesori per i giovanissimi studenti della seconda elementare dell'Istituto Comprensivo Aurigemma che, accompagnati dalle insegnanti Marina Paolucci e Gemma Ercolino, sono stati condotti nella valle di Rio Paradiso e nel centro storico, fino a "La mia Oasi", centro di accoglienza e di spiritualità guidato dal parroco mons. Antonio Testa, che ha fatto festa con i piccoli, raccontando loro piccole storie piene di insegnamenti. Sono stati gli agenti del Corpo Forestale dello Stato del comando di Avellino, con l'agronomo Enrico Matarazzo, il presidente della Pro Loco "Mons Fortis" Antonello Capone e la geologa Eleonora Davide a illustrare lungo il percorso i segreti della vegetazione, della storia e della natura a Monteforte, mentre i bambini attenti riportavano sui loro taccuini i loro preziosi appunti. L'iniziativa promossa dalla casa editrice Scuderi di Avellino, ha preso il via da un progetto di lettura che ha come protagonista un fiore. I ragazzini si sono cimentati, durante le ore di laboratorio, seguiti dalle loro insegnanti e da Giovanna Scuderi, nel produrre una storia che è diventata una filastroca.



Scuola Italiana **Nordic Walking**

Corsi di Nordic Walking per informazione tel. 3483575955



La programmazione ORP prevede Tour in Terra Santa con partenze in aereo tutte le settimane da Roma, Verona e Milano per Tel Aviv. Possibilità di collegamenti da tutte le principali città con ottime tariffe sia in aereo che in treno.

Partenze da Roma tutti martedì e i Venerdì

Itinerario Terra Santa Classico

■ partenza da Napoli

9 - 16 settembre ♦ 28 ottobre - 4 novembre

Maggiori informazioni presso
le migliori agenzie di viaggio o su:

www.josp.com

FREE NUMBER NUMERO VERDE
800 917430



**OPERA ROMANA
PELLEGRINAGGI**

La scelta migliore